

Consiglio Nazionale delle Ricerche

BOLLETTINO
DELL'OPERA DEL VOCABOLARIO
ITALIANO

XXVII-XXVIII / 2022-2023



Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano

Rivista annuale del Consiglio Nazionale delle Ricerche
fondata da Pietro G. Beltrami
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Firenze
n. 4659 del 23 gennaio 1997

Direzione:

Pär Larson (direttore responsabile), Paolo Squillaciotti

Comitato scientifico:

Pietro G. Beltrami (Pisa), Theodore J. Cachey (Notre Dame),
Lino Leonardi (Pisa), Michele Loporcaro (Zürich),
Wolfgang Schweickard (Saarbrücken), Raymund Wilhelm (Klagenfurt),
Fabio Zinelli (Paris)

Redazione:

Sara Ravani

Dall'annata 2011 gli articoli del *Bollettino* sono sottoposti
alla valutazione di revisori anonimi.

Opera del Vocabolario Italiano
Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche
via di Castello 48, 50141 Firenze
tel. +39-055-452841/42 (direzione 452844)
fax +39-055-452843
e-mail: BOVI.redazione@ovi.cnr.it
<http://www.ovi.cnr.it>

Edizione e amministrazione

Edizioni dell'Orso S.r.l.

Sede legale:

15121 Alessandria (Italia), Via Legnano, 46

Sede operativa e amministrativa:

15067 Novi Ligure (AL), Viale Industria, 14/A
Tel. 0039.0143.51.35.75
E-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Condizioni di abbonamento

Abbonamento annuo: € 42,00 per l'Italia;
€ 52,00 per l'estero. Numeri arretrati:
€ 39,00 il n. 4/1999 (€ 49,00 per l'estero);
esauriti il n. 1/1994, 2/1997 e 3/1998.

Il pagamento può essere effettuato con carta di credito, attraverso il link <http://www.ediorso.it/cc/index.html>
(circuito *PayPal*), mediante bonifico bancario (IBAN IT22J0306910400100000015892, Swift BCITITMM) a
favore delle Edizioni dell'Orso S.r.l.

Stampa

Litogi, Milano

Scelta di voci del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (ventiquattresima serie)

Per lo scioglimento delle abbreviazioni e per gli apparati bibliografici si deve rinviare al *TLIO* in rete, raggiungibile cliccando CONSULTA IL VOCABOLARIO all'indirizzo www.vocabolario.org (oppure www.oivi.cnr.it), oppure direttamente all'indirizzo <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO>. Nella prima pagina di questo, cliccare rispettivamente BIBLIOGRAFIA DEI CITATI, BIBLIOGRAFIA CITATA NELLE VOCI, ABBREVIAZIONI (quest'ultima tabella è protetta, perché accessibile anche in scrittura; per accedere in sola lettura, digitare alla richiesta 'guest' come nome utente, lasciando in bianco la password). Altre risorse raggiungibili dallo stesso indirizzo sono la versione più aggiornata delle NORME DI REDAZIONE (già pubblicate in BOVI, III, 1998, pp. 277-330), e la tabella delle POLIREMATICHE. L'elenco completo dei redattori si ottiene dal *TLIO* in rete, insieme con l'accesso alle voci redatte da ognuno, mediante la RICERCA PER REDATTORE.

BABBALUCI s.m.

0.1 *babaluchi*.

0.2 Incrocio tra sic. *babbucia* e sic. *buvalaci* (VSES s.v. *babbucia*).

0.3 *Libru di li vitii et di li virtuti*, p. 1347/52-a. 1384/88 (sic.): **1**.

0.4 Att. unica nel corpus.

0.5 Solo plur.

Non si esclude che la forma possa essere femm. plur. di *babbalucia*.

0.6 N Voce redatta nell'ambito del progetto VSM.

0.7 **1** [Zool.] Lumaca (di terra).

0.8 Sara Ravani 17.11.2022.

1 [Zool.] Lumaca (di terra).

[1] *Libru di li vitii et di li virtuti*, p. 1347/52-a. 1384/88 (sic.), cap. 42, pag. 38.5: Quisti assimiglianu a quilli li quali non ausanu intrari in lu senteru sive violu per li **babaluchi** ki li mostranu li corna, et pichulilli ki non ausanu andari per via per li ocki ki cridanu.

LAVORO s.m.

0.1 *labor, labore, labori, laboro, laborö, laburi, laùro, lavò, lavó, lavô, lavor, lavore, lavori, lavorj, lavoro, lavuri, lavuru,*

llabore.

0.2 Lat. *labor, laborem* (DELI 2 s.v. *lavoro*).

0.3 *Doc. molis.*, 1171: **2.3**.

0.4 In testi tosc. e toscanizzati: Giacomo da Lentini, c. 1230/50 (tosc.); Bonagiunta Orb. (ed. Parducci), XIII m. (lucch.); Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 (fior.); *Doc. prat.*, 1275; *Trattati di Albertano* volg., a. 1287-88 (pis.); *Doc. lucch.*, 1288; <Egidio Romano volg., 1288 (sen.)>; *Stat. sen.*, Addizioni 1298-1309; *Doc. pist.*, 1337-42.

In testi sett.: Patecchio, *Splanamento*, XIII pi.di. (crem.); Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.); *Memoriali bologn.*, 1279-1300, (1288); *Rainaldo e Lesengr. di Udine*, XIII (ven.); Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311; *Lio Mazar* (ed. El-sheikh), 1312-14 (venez.); *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342; f Fontana, *Rima lombarda*, 1343/46 (parm.); Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.).

In testi mediani e merid.: *Doc. molis.*, 1171; Jacopone (ed. Ageno), XIII ui.di. (tod.); Bosone da Gubbio, *Spir. Santo*, p. 1345 (eugub.); Neri Moscoli, *Rime*, XIV pm. (castell.); *Dom. Scolari*, c. 1360 (pe-

rug.); Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.); *Doc. castell.*, 1361-87; Anonimo Rom., *Cronica*, XIV; *Destr. de Troya*, XIV (napol.); *Stat. Montecassino*, XIV (luc.).

In testi sic.: Giovanni Campulu, c. 1315 (mess.); Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.); *Stat. catan.*, c. 1344.

0.5 Locuz. e fras. *andare al lavoro* **2.3**; *andare al proprio lavoro* **2.3**; *essere al lavoro* **2.3**; *essere al proprio lavoro* **2.3**; *essere in lavoro* **2**; *gire al lavoro* **2.3**; *lavoro dei campi* **4**; *lavoro della terra* **2.2**; *lavoro di terra* **2.2**; *stare al proprio lavoro* **2.3**; *stare in lavoro* **2**; *venire al lavoro* **2.3**.

0.6 N Resta ambigua l'interpretazione di alcuni es. rif. all'attività o al luogo in cui si svolge il lavoro (in **2**) oppure ciò a cui si lavora (in **3**).

0.7 1 Impiego di energie fisiche o intellettuali a uno scopo det. (anche in contesti amorosi). **2** Attività volta alla produzione di beni o servizi; mestiere ordinario. **2.1** [Specif.:] compito che si è incaricati di svolgere. **2.2** [Rif. alle attività agricole:] *lavoro della / di terra*: coltivazione della terra. **2.3** Estens. Luogo dove viene svolta un'attività lavorativa; sede dell'impiego o dell'incarico di qno: *andare al (proprio) lavoro*; *gire, venire al lavoro*; *essere al (proprio) lavoro*; *stare al proprio lavoro*. **3** Oggetto al quale si sta lavorando (intellettualmente o materialmente). **3.1** Estens. Frutto, prodotto di un'attività lavorativa; opera, manufatto. **4** Terreno coltivato; piantagione. **4.1** Estens. Prodotto derivato dalla coltivazione della terra. **5** Prestazione al servizio di un'opera edile. **5.1** Estens. Opera edile. **6** Processo di trasformazione e lavorazione di una materia grezza. [Specif.:] tecnica di lavorazione. **0.8** Irene Falini 12.01.2018.

1 Impiego di energie fisiche o intellettuali a uno scopo det. (anche in contesti amorosi).

[1] Bonagiunta Orb. (ed. Parducci), XIII

m. (lucch.), canz. 4, 13, pag. 55: Ca primamente amai / per ben piacere al vostro signoragio / d'aver fermo coraggio, / a ciò ch'io per fermeze non dottasse / che 'l meo **lavor** falsasse...

[2] Bart. Palmieri, XIII sm. (fior.), 3, pag. 173: O voi c'alegri gite, e me dolore / vèn d'ogni parte come piog[g]ia a terra: / pensiero, afanno e ira in van **labore** / mischiato a danno mai me non diserra.

[3] Monte Andrea (ed. Minetti), XIII sm. (fior.), tenz. 61, 9, pag. 198: Del meo **laborö**, è, la gioia, questa! / Dovunque sta: - be[n] n'è mio diletto! / E chi mi guida, o sì m'ave condotto? / Non sò 'l condotto, - sì ò le pen'amare.

[4] Jacopone (ed. Ageno), XIII ui.di. (tod.), 11.22, pag. 38: O cor, e co 'l pòi pensare - de lassar turbato Amore, / facennol de te privare, - o' patéo tanto **labore**?

[5] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 22.8, vol. 2, pag. 370: E io più lieve che per l'altre foci / m'andava, sì che sanz'alcun **labore** / seguiva in sù li spiriti veloci...

[6] Cavalca, *Esp. simbolo*, a. 1342 (pis.), L. 1, cap. 48, vol. 2, pag. 103.16: Or generalmente dico, che il **lavoro** è necessario, e come pessimi eretici sono da cacciare questi cotali oziosi spigolistri, che vogliono in ozio trovar chi dia loro le spese.

[7] *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342, cap. 7, pag. 33.28: legieramente e sença gran **lavor** hi seran liberai da la puçça de 'sto fango e ascharoso sterco.

[8] Bosone da Gubbio, *Spir. Santo*, p. 1345 (eugub.), 28, pag. 115: A me che intende di questo **lavoro**, / Spirito Santo, dire alquanti versi, / dammi gratia che sia del tuo tesoro...

[9] f Fontana, *Rima lombarda*, 1343/46 (parm.), 23, pag. 18: Volçiti in vu' le man, po' che ve manca / barbari Goti per vu' desertare, / e de cotal **labor** non sie stancha / ma die e nocte trova questione / che libertà zà non te faccia francha. || LirIO; non att. nel corpus da altre ed.

[10] Neri Moscoli, *Rime*, XIV pm. (castell.), 77.5, pag. 622: Ma vano è tal **labor**, ché 'l vostro aspetto / da la mia mente già mai non se aretra, / sì che da voi pietate o morte tetra / qual più ve piace coralmente affetto.

[11] *Andrea Cappellano* volg., a. 1372 (fior.), L. 3, pag. 363.10: La qual cosa noi aver fatta conosci non perché noi crediamo che a te overo ad altro si convegna d'amare, ma perché niente possa riprendere la nostra tardezza: e perduta crediamo la fatica di quello che

ispense suo **lavoro** in amore.

[12] S. Caterina, *Epist.*, 1367-77 (sen.), [1375] lett. 24, pag. 106.12: Adunque non schifate mai **labore**: io vi mandarò delle mollicole e delle vivande come a figliuolo, e voi combattete e predicate virilmente.

[13] *Lett. catan.* (?), 1370/79 (2), pag. 159.15: pir la quali cosa eu standu pir hospitu sî portay multa tribulac[ioni] [...] et **laburi** et affani...

[14] GI Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/95 (pis.), c. 22, 1-9, pag. 521.37: *M'andava*; cioè me n'andava su, sî, *che senza alcun labore*; cioè senza fatica...

[15] GI Francesco da Buti, *Par.*, 1385/95 (pis.), c. 1, 13-36, pag. 14.10: *O buono Appollo*; cioè o vera sapienza d'Iddio Padre, che se' lo suo figliuolo, *a l'ultimo lavoro*; cioè a l'ultima parte del mio poema, cioè alla terza cantica della mia comedia, che è la mia fatica e la mia opera...

2 Attività volta alla produzione di beni o servizi; mestiere ordinario.

[1] Patecchio, *Splanamento*, XIII pi.di. (crem.), 163, pag. 567: Soperbia è dig maestri laudar trop so **lavor**, / ké 'l lavorer, s'è bon, el lauda si e lor.

[2] *Doc. lucch.*, 1288, pag. 26.19: Anco p(ro)mise ciascum di loro ch'elli i(n)fra 'l t(er) me che ssi contene i(n) q(ue)sta carta nullo di loro p(er) sé né p(er) altrui non arà lavorare né fare del sopradicto **lavoro** se no(n) a vuopo dei sopradicti Cecio (et) Bonaiu(n)cta.

[3] *Rainaldo e Lesengr. di Udine*, XIII (ven.), 365, pag. 169, col. 1: Retei'-te, Rainald, de lavorer, / e lasa star lo reo mestier; / retei'-te, Rainald, de to **lavor**, / e non eser plu scador!

[4] *Stat. sen.*, Addizioni 1298-1309, dist. 2, 1, pag. 222.4: anco a tucti coloro che fanno alcuno traffico o **lavoro** di fuore da panni, che sie tassato di tucto quello che lavorano e trafficano di fuore da panni che pertegnano a la dicta Arte.

[5] Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 46.53, pag. 270: Che quando domenega vem / e l'omo da **lavô** s'astém, / per vin, per lenga e per gora / trovo che 'lo deslavora...

[6] *Stat. pis.*, 1322-51, cap. 7, pag. 474.25: sì che ellino sappiano quello che denno fare, et da che si denno guardare, per le dicte loro arti, mistieri et **lavori**...

[7] Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, c. 1345-67 (tosca.), L. 4, cap. 1, 60, pag. 256:

Nove n'annoverai dopo costoro, / tra' quali vi-di Archelao secondo / più dato a studio ch'ad altro **lavoro**.

[8] Petrarca, *Canzoniere*, a. 1374, 190.6, pag. 246: Era sua vista sì dolce superba, / ch'i' lasciai per seguirla ogni **lavoro**: / come l'avaro che 'n cercar tesoro / con diletto l'affanno di-sacerba.

– *Essere, stare in lavoro*: essere in attività.

[9] *Tratao peccai mortali*, XIII ex.-XIV m. (gen.), *De doe vie zoè activa e cu(n)templativo*, vol. 1, pag. 196.4: La S(an)c(t)a Scriptura ne mostra doe maynere di vie p(er) le qual l'omo vem a la vita p(er)durabel: la primera si è activa, p(er)zò che ella è in lavor de bo(n)ne ovre...

[10] Marchionne, *Cronaca fior.*, 1378-85, Rubr. 213, pag. 77.33: Gli anni del Signore 1299 del mese di novembre essendo la città di Firenze in pace e le mercanzie stavano in lavoro e guadagno....

[11] *Stat. Montecassino*, XIV (luc.), pag. 109.16: Ly fratri li quali multo de rase del monastero sono i(n) **labore**, voy sianu i(n) via, et no(n) potenu venire ad la ecclesia la hora (con)veniente...

2.1 [Specif.:] compito che si è incaricati di svolgere.

[1] *Doc. sen.*, 1299 (2), pag. 163.26: E perciò piacciavi di provvedere, sì [per] la provvisione che si fece per li vostri antecessori, et sì per voi medesimi, come la detta uopera continui il suo **lavoro**, sì che non s'abandoni: chè non sarebbe onore di Comune.

[2] *Stat. pis.*, 1302, cap. 31, pag. 968.9: Anche, che [se] alcuno de la suprascripta arte lavorante promettesse ad alcuno de la suprascripta arte fare alcuno **lavoro** pertenente a la dicta arte, lo danno mendi di cului de la suprascripta arte che a lui lavoro desse. Et se alcuno de la dicta arte promettesse ad alcuno lavorante di dare alcuno lavoro et non le desse, che quelli de la dicta arte a quello lavorante sia tenuto di mendare lo danno, a dicto et volontà del lavorante.

[3] *Stat. pis.*, 1304, cap. 63, pag. 698.17: Li quali siano sopra vedere et extimare tutte le questioni delli danni di lane sucide et lavate, et di boldroni sucidi et lavati, et d'ongn'altro **lavoro** che ad arte di lana apertegna, che fusse sì di fracido come di bagnato...

[4] *Doc. pist.*, 1337-42, pag. 136.38: E de avere i detti fio. lxxxx d'oro in tre paghe, cio[è], anzi che si metta mano a niuna chosa il terzo, e venutoci parte del **lavoro** l'altro terzo, e conpiuto che avrà il lavoro l'altro terzo. E questo lavoro de avere conpiuto in tutto fra diecie mesi.

[5] Francesco da Buti, *Par.*, 1385/95 (pis.), c. 6, 22-33, pag. 165.41: *L'alto lavoro*; cioè la correzione delle leggi, che fu alto lavoro e di grande sottigliezza e di grande fatica e d'utilità grande al mondo...

2.2 [Rif. alle attività agricole:] *lavoro della / di terra*: coltivazione della terra.

[1] *Trattati di Albertano* volg., a. 1287-88 (pis.), *De amore*, L. III, cap. 4, pag. 328.25: Et per **lavoro di terra** puoi guadagnare buone ricchezze; unde Tulio dice: intra tucte le cose dele quale si guadagna nulla n'è migliore che lo lavoro dela terra.

[2] Guittone, *Lettere in prosa*, a. 1294 (tosc.), 36, pag. 409.27: Unde **lavoro di terra**, in pregio e merto, lavoro d'auro trapassa...

[3] *Comm. Rim. Am.* (A), XIV pm. (pis.), ch. 48, pag. 618.1: tutti li altri intendimenti son minori che quelli del **lavoro de la terra**.

[4] *Libro di Sidrach*, a. 1383 (fior.), cap. 444, pag. 448.10: Se Saturno è stato, egli averà arte di **lavoro di terra**; e fia rubello uomo, ma povero sarà...

2.3 Estens. Luogo dove viene svolta un'attività lavorativa; sede dell'impiego o dell'incarico di qno: *andare al (proprio) lavoro*; *gire, venire al lavoro*; *essere al (proprio) lavoro*; *stare al proprio lavoro*.

[1] *Doc. molis.*, 1171, pag. 166.8: p(ro) facere or(ationem) quilli iurni li quali no(n) gisseru a **llabore**.

[2] *Stat. pis.*, a. 1327, L. 4, cap. 38, pag. 205.27: Ordiniamo, che tucti lavoratori et persone che lavorano a le montagne, et li maestri de le fosse, debbiano **essere al loro lavoro** ogni lunedì a mezodi, et stare al loro lavoro infine al vernadi a mezodi, et siano paghati per quelle opere che serveranno; salvo che se avesse justo impedimento nè possa venire: a pena a catuno lavoratore che non fusse a lavoro di soldi X d'alfonsini minuti, et ciascuno maestro la suprascripta pena.

[3] *Stat. pis.*, a. 1327, L. 4, cap. 46, pag. 209.2: Ordiniamo, che ogni lavoratori che s'accorda ad alcuno lavoro d'argenteria, e maestro,

o scrivano, o altra persona, debbia andare al loro lavoro che promisso ae...

[4] *Stat. catan.*, c. 1344, cap. 6, pag. 35.21: Ma si per alcuna causa supravenienti non si poza in la hura debita pruvidiri, cum licencia li kirichi pozanu in lu tempu di lu lavuru pruvidiri li loru licciuni e li altri cosi ki havinu a diri, e non yavanu a lu lavuru fini in tantu ki lu havinu pruvistu...

[5] Senisio, *Caternu*, 1371-81 (sic.), vol. 2, pag. 420.6: Appe tr. iij per caparra da mezu augustu innanti, tamen vinne a lu laburi lu mercurdi a li xvij di augustu.

[6] Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 6, par. 13, comp. 55, 4, pag. 143: Nel cominciar del giorno li Troiani, / sotto il suo duce Enea, con l'arme loro / verso Laurento per li sentier piani / andavan passeggiando al dur lavoro.

3 Oggetto al quale si sta lavorando (intellettualmente o materialmente).

[1] *Doc. prat.*, 1275, pag. 523.23: Maestro Bene(n)te(n)di p(er) ij di che stette a murare alla detta opera (e) **lavoro**, s. vj (e) d. viij. Maestro Cha(n)bio di Chafagio p(er)ché llavoro alla detta opera (e) lavoro p(er) ij di, s. x.

[2] *Doc. sen.*, 1332/33, pag. 202.22: la terza parte, alla sua volontà; l'altra terza parte, venute le petre, el marmo e le colonne, e 'ngominzato el **lavoro**; e l'altra terza parte, conpiuto el lavoro.

[3] Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), pag. 335.36: e quando ene fonduto, e tu prendi una verga grossa come una asta di lancia, lunga quanto puoi, e tienla in mano e l'uno capo va menando sopra lo **lavoro** con quelli carboni che suso vi sono tanto che lo tuo lavoro sia bene caldo, e quando lo detto lavoro è bene caldo e tu colla detta verga di castagno bene monda i carboni che sono in sullo lavoro dall'uno lato od intorno dallo lavoro sicchè tengano caldo lo lavoro; e fatto ciòe prendi una verga di ferro grossa una buona oncia e larga due dita, e tienla in mano, e l'uno capo metti nello lavoro, e valla menando per lo lavoro tanto che sia bene rovente...

[4] Boccaccio, *Trattatello* (Toled.), 1351/55, pag. 79.14: mentre che egli era più attento al glorioso **lavoro**, e già della prima parte di quello, la quale intitola *Inferno*, aveva composti sette canti...

[5] Petrarca, *Trionfi*, 1351(?) - 74, *T. Mor-tis*, 102, pag. 240: Ma, per non seguir più sì lunga tema, / Tempo è ch'io torni al mio primo

lavoro.

[6] Antonio da Ferrara, XIV s. e t.q. (tosco.-padano), 30.23, pag. 288: ma come fabro a cui manca sua lima, / che 'l suo **lavor** polir non pò perfetto, / tal sirà 'l mio difetto / in non saper contar ciò ch'e' ho nel core.

[7] *Destr. de Troya*, XIV (napol.), L. 5, pag. 79.36: loco follieri chi faceano opera de auro sfogliato e altri **laburi** de perne...

3.1 Estens. Frutto, prodotto di un'attività lavorativa; opera, manufatto.

[1] Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 (fior.), 641, pag. 198: Acciò che t'ho contato / che l'omo fù plasmato / posci' ogne crëatura, / se ci ponessi cura, / vedrai palesemente / che Dio onnipotente / volse tutto **labore** / finir nel-lo migliore...

[2] *Bestiario toscano*, XIII ex. (pis.), cap. 80, pag. 92.4: Dell'ossa loro se fanno molti belli **lavori**, ma più delli loro denti; et allora se recoglie lo suo sangue, del quale se fa tincta de drappi de seta.

[3] Dante, *Convivio*, 1304-7, IV, cap. 30, pag. 455.1: E qui primamente si vuole sapere che ciascuno buono fabricatore, nel fine del suo **lavoro**, quello nobilitare e abellire dee in quanto pote, acciò che più celebre e più prezioso da lui si parta.

[4] Sennuccio dal Bene, a. 1349 (fior.), 13.7, pag. 61: La bella Aurora, nel mio orizzonte, / che intorno a sé beati fa coloro / ch'ella rimira (ed ogni cosa d'oro / par che divenga al suo uscir del monte), / pur stamattina con le luci pronte / nel suo bel viso di color d'avoro / viddi sì fatta ch'a ogni altro **lavoro** / della natura o d'arte non fur conte.

[5] Dom. Scolari, c. 1360 (perug.), 14, pag. 11: O immensa virtù cellistiale, / tu vedi bem ch'a si facto **lavoro** / volar non posso senza le tuoi ale.

[6] *Doc. sen.*, 1306-75 (2), [1362], pag. 35.12: A Francio dipentore sono dati 15 soldi per **lavori** fatti di sua arte all'Opera del Duomo.

4 Terreno coltivato; piantagione.

[1] Giovanni Campulu, c. 1315 (mess.), L. 3, cap. 15, pag. 97.26: Lu miraculu era kistu, ki quandu era grande siccaricza allu payse, la gente, congregata insembra, prindianu la tunica de kistu patre sanctu Eutichiu e cum prigerii sì la portavanu davanti Deu - zo è davanti alcuna cona -, e poy cum killa tunica torniavanu li campi e tucti li **lavuri**: e tandu mandava

mantanente ploia ad habundancia, a zo ki la terra sufficientemente se abiverassi.

[2] Matteo Villani, *Cronica*, 1348-63 (fior.), L. 5, cap. 80, vol. 1, pag. 703.5: tanti grilli [...] guastarono i **lavori** per modo che frutto no· se ne poté avere in quest'anno.

[3] *Destr. de Troya*, XIV (napol.), L. 6, pag. 92.11: E si laboraturi de li campi sempre-may pensassero quanta semente le tolleno li aucielle rapace de quello che aveno semenato inde li llozo **laburi**, fuorze iamay non derriano semente a sulco.

– Lavoro dei campi.

[4] *Trattati di Albertano* volg., a. 1287-88 (pis.), *De amore*, L. IV, cap. 22, pag. 364.6: lo bello **lavoro deli campi**, et le abondevile vingne [...] tosto s'abbandonano...

4.1 Estens. Prodotto derivato dalla coltivazione della terra.

[1] Giacomo da Lentini, c. 1230/50 (tosco.), 1.32, pag. 13: vivo 'n foc'amosoro / e non saccio ch'eo dica: / lo meo **lavoro** spica - e non ingrana.

[2] <Egidio Romano volg., 1288 (sen.)>, L. 3, pt. 3, cap. 20, pag. 308.15: la terra sia bene fornita di biada, siccome di grano e d'orzo e di fave e di somiglianti **lavori** per sostenere la vita umana.

[3] Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.), *Disputatio mensium*, 572, pag. 22: Li arbor no lass fá frugio ni lass fá foie e flor / E faz tremar li poveri ni lass trovar **lavor**.

[4] Angelo di Capua, 1316/37 (mess.), L. 2, pag. 35.17: Multi et infiniti corpi stanu abactuti per li rugy et in omni locu è plantu et in omni parti esti grandi pagura, et multi immagini di morti apparsiru, in modu comu lu focu ardi li silvi, li campi et li **lavuri**, et eciamdeu comu soli fari lu chumi, lu quali currendu gira et tira grandissimi petri.

[5] Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 1, cap. 5, vol. 1, pag. 37.23: Ca, cun chò sia cosa que unu porcu salvaiu multu grandi guastassi li campi et li **lavuri** di lu monti Olimpu cun spissa destruciuni di li lavuraturi...

[6] Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.), quart. 1117, pag. 260: Ad omne porta stava continuo dui scripturi / Che scrivevano le some che recava altrui / De grano et de farina et tucti altri **lavuri**...

[7] *Doc. castell.*, 1361-87, pag. 197.33: prestare a loro p(er) loro vita cinque mine de

gra(n)o e ci(n)que mine d'altro **lavoro**, salvo che no(n) voleano sagina...

[8] Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/95 (pis.), c. 5, 52-69, pag. 159.29: tutte quelle gente [[...]] che prima si viveano umanamente de' **lavori** della terra e di bestiame...

[9] Anonimo Rom., *Cronica*, XIV, cap. 18, pag. 170.15: Puoi che li Romani àbbero consumato e guasto onne campo, àbbero arzo lo **lavoro** e llo lino fi' in Vitervo, era mesa state de luglio, quanno lo callo stao infervente.

5 Prestazione al servizio di un'opera edile.

[1] *Lio Mazor* (ed. Elsheikh), 1312-14 (venez.), 1, pag. 19.1: Al[e]xandro s[c]riva(n) sora lo **lavor** da la Tor curà t(es)t(imoni)...

[2] *Doc. pist.*, 1354, pag. 59.23: Item per stuchio portò Nofri per lo dito **lavoro** soldi dicesete L. 0 s. 17.

[3] *Doc. pist.*, 1352-71, *Spese incontrate*, vol. 1, pag. 135.14: Francesco Niccolai orafo da Firenze per lo **lavoro** de la testa del altare contando sol. 68 lo fiorino, e contando fiorini 50 li demo a nostro tempo 1362 ne auto fin' a dicembre 1362 lib. viij.c lxxij, sol. x.

5.1 Estens. Opera edile.

[1] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 12, 34, vol. 2, pag. 195: Vedeà Nembròt a piè del gran **lavoro** / quasi smarrito, e riguardar le genti / che 'n Sennaar con lui superbi fuoro.

[2] Niccolò da Poggibonsi, p. 1345 (tos.), cap. 57, vol. 1, pag. 139.5: Entrando la persona nella detta volta, et a parte sinistra, truovi un'altra volta più alta che quella, e quello si è il più antico **lavoro**, che sia in Gerusalem...

6 Processo di trasformazione e lavorazione di una materia grezza. [Specif.:] tecnica di lavorazione.

[1] Bind. d. Scelto (ed. Gozzi), a. 1322 (sen.), cap. 105, pag. 171.9: li freni e le selle erano di molto sottile **lavoro** e di molto gran valuta.

[2] Bosone da Gubbio, *Avv. Cic.*, a. 1333 (eugub.>fior.), L. 2, cap. 17, pag. 249.4: ornate corone di molto meraviglioso **lavoro** che molto diletstavano al Re.

[3] Boccaccio, *Teseida*, 1339-41 (?), L. 6, ott. 38, 2, pag. 430: uno scudo, assai rozzo per **lavoro**...

[4] Boccaccio, *Fiammetta*, 1343-44, cap. 5, par. 27, pag. 147.8: drappi dalle indiane ma-

ni tessuti con **lavori** di colori varii...

[5] Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), pag. 36.11: Ambra lavorata a modo di paternostri o in altro **lavoro** che siano forati e infilati, e fassi tara del filo.

[6] *Stat. lucch.*, 1362, cap. 27, pag. 100.26: E li quali coffori o cofforetto non siano d'alcuno **lavoro** rilevato o intalliato...

[7] Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, c. 1345-67 (tos.), L. 2, cap. 3, 14, pag. 95: Di sopra ad esso una sedia avea / di preziose pietre e d'un **lavoro**, / ch'a riguardarla un miracol pareva.

MALANNO s.m.

0.1 maglianni, *malan*, *malann'*, *malanni*, *malanno*, *mal anno*, *mal'anno*, *malano*, *maleanno*, *male anno*, *male ano*, *mali anni*.

0.2 Da anno.

0.3 *Lett. sen.*, 1260: **1.1**.

0.4 In testi tosc.: *Lett. sen.*, 1260; *Doc. fior.*, 1291-1300; *Lett. lucch.*, 1303; Guido da Pisa, *Declaratio*, a. 1328 (pis.).

In testi sett.: *Lett. mant.*, 1282-83 (?); Giacomino da Verona, *Babilonia*, XIII sm. (ver.); *Doc. venez.*, 1300 (?); *Rime Arch. Not. Bologna*, c. 1302-32 (bologn.), [1302]; *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342.

In testi mediani e merid.: Jacopone (ed. Contini), XIII ui.di. (tod.); Cecco Nuccoli (ed. Marti), XIV pm. (perug.); Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.).

0.5 Locuz. e fras. *che Dio dia il malanno 1.2.1*; *che Dio metta il malanno 1.2.1*; *che Dio metta in malanno 1.2.1*; *dare il malanno 1.1*; *mettere in malanno 1.2*.

0.7 1 Grave danno (materiale o morale).

1.1 Fras. *Dare il malanno* (a qno): arrecare grave danno (a qno). **1.2** Fras. *Mettere in malanno* (qno): arrecare grave danno (a qno) (sogg.: Dio). **2** Stato di malessere fisico o spirituale.

0.8 Giovanni Spalloni 28.11.2022.

1 Grave danno (materiale o morale).

[1] Giacomino da Verona, *Babilonia*, XIII

sm. (ver.), 171, pag. 645: «Ogn'om corra al gaaagno, / k'el no porta mo 'l tempo k'algun de nui stea endarno; / e ki no g'à vegniro, segur sea del **malanno**, / no se 'n dea meraveia s'el n'à caçir en danno».

[2] *Lett. lucch.*, 1303, pag. 146.8: Osste sopra Pisstioia è sta[n]ssiata viij die di mago p(er) noi (e) p(er) Fiore(n)sa a farle guassto d'ugne i(n)to(r)no (e) istare xv die, sie ch'arà lo **malano**, (e) no v'ano che ma(n)gare.

[3] Guido da Pisa, *Declaratio*, a. 1328 (pis.), c. 7.21, pag. 65: Ne la seconda pon lo duro affanno / ch'e' lusinghier sostengon a li-sciarsi / col sozo liscio ond'elli àn lo **malanno**...

[4] Cecco Nuccoli (ed. Marti), XIV pm. (perug.), 18.11, pag. 711: Parlano molti che tacer non sanno, / dannando sì colle lor sceme bocche, / che spesse fiade receono 'l **malanno**.

1.1 Fras. *Dare il malanno* (a qno): arrecare grave danno (a qno).

[1] *Lett. sen.*, 1260, pag. 271.20: O[r] puoi vedere s'elino ne dotano (e) àvone paura di noi. (E) sapi che noi a loro daremo el **malano** unguanno in chesto anno, se Dio piace.

[2] *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342, cap. 9, pag. 41.1: Et l'aver del mondo dà e presta a l'omo l'inperqué el possa dar de legier lo **malanno** a gli so' inimisi e prende' tosta svengia de quì chi l'ofendessan.

1.2 Fras. *Mettere in malanno* (qno): arrecare grave danno (a qno) (sogg.: Dio).

[1] *Lett. mant.*, 1282-83 (?), 3, pag. 17.1: fèvelo pur dà, o ch'el ve diga o' el è, e mandemelo a dir in Ferara, che lo scoerevo inanzo che De' lo **meta in mal anno**...

1.2.1 Locuz. escl. *Che Dio metta in malanno* (qno), *che Dio dia / metta il malanno* (a qno) (anche in dittol. con *mal di o malapasqua*).

[1] *Doc. fior.*, 1291-1300, pag. 624.21: valse lb. VIII di piccoli; e più merito non n'avemo de' detti d., che Dio gli dea il **malanno**!

[2] *Doc. venez.*, 1300 (?), pag. 17.26: «Chi sé vu che volé che io ve avra? Ch(e) Dio ve **meta i(n)** gran **malano**, ch(e) ve sia crevà li ogli dela testa!»

[3] *Rime Arch. Not. Bologna*, c. 1302-32 (bologn.), [1302] ball. 4.11, pag. 244: Lo maldi e 'l **malano** li dia Deo / a quel çeloso vechio chan çudeo...

[4] Cino da Pistoia (ed. Marti), a. 1336 (tosca.), 48.8, pag. 536: «Deh, **malann'**aggia quella terza spera! / Perch'è contra di me co-tanto strana?»

[5] Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.), quart. 1257, pag. 296: Et may ce non revenga de quella tale setta! / Chi la volesse, Dio lo **malanno** li **metta**!

[6] Sacchetti, *Trecentonovelle*, XIV sm. (fior.), 186, pag. 461.34: va', fa' che noi abbiamo degli agli a cena, che Dio ti **dia il malanno**, e la mala pasqua.

2 Stato di malessere fisico o spirituale.

[1] *Poes. an. tosc. > sett.*, XIII, 1.4, pag. 383: - Oimè, Amor, perché mi fai morire? / - Volesse Dio che tu fossi morto! / - Perché mi fate, donna, aperto torto? / - De te ho 'l **malanno**, pure non garrire!

[2] Jacopone (ed. Contini), XIII ui.di. (tod.), 13.29, pag. 109: «Perduti m'ho gli occhi, con che già peccando, / aguardando a la gente, con issi accennando. / Ohimè dolente, or so' nel **malanno**, / ché 'l corpo è vorato e l'alma en ardura».

[3] **GI** Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/94 (tosca.occ.), c. 11, 58-72, pag. 258.27: À ella; cioè la superbia, tratti seco nel **malanno**; cioè tirato con seco in pena et angoscia che vastrà a tempo, e però dice nel **malanno**...

MOS CERIFO s.m.

0.1 *moscerufo*.

0.2 Ar. *musrif* (Pellegrini, *Arab.*, p. 507).

0.3 *Doc. pis.*, 1264 (3): **1**.

0.4 Att. unica nel corpus.

0.6 A *Stat. pis.*, 1330 (2): Iacopo Moscerifo.

0.7 **1** [Dir.] Imposta che viene pagata all'ispettore della dogana.

0.8 Matteo Cambi 04.07.2023.

1 [Dir.] Imposta che viene pagata all'ispettore della dogana.

[1] *Doc. pis.*, 1264 (3), pag. 391.3: De la galicha ut delo **moscerufo**. Et che tucte le cose le quale si vendesseno in galicha, dele quale lo prescio pagato no(n) fusse, sia (et) essere debbia sovra la dovana.

MOTTEGGIARE v.

0.1 *mocteggiate, motegia, motteggi, motteggia, motteggiando, motteggiandola, motteggiandolo, motteggiandosi, motteggiano, motteggiar, motteggiare, motteggiarla, motteggiarlo, motteggiarono, motteggiasse, motteggiati, motteggiato, motteggierebbero, motteggio, motteggiò, motteggiollo, mottegia, mottegiando, mottegiandolo, mottegiare, mottegiòe, mottegiandolo, mottiava, mottigiare, mottiò, muctione, muteyandu, muttiandu; f. motegata.*

0.2 Da motto.

0.3 Bart. da San Concordio, 1302/1308 (pis.>fior.): **1** [18].

0.4 In testi tosc.: Cavalca, *Ep. Eustochio*, a. 1308 (pis.); Jacopo Alighieri, *Inf.* (ed. Bellomo), 1321/22 (fior.); *Lett. prat.*, 1390 (9); *Lett. pist.*, 1392; **f** Filippo degli Agazzari, *Assempri*, p. 1397 (sen.).

In testi mediani e merid.: Neri Moscoli, *Rime*, XIV pm. (castell.); Anonimo rom., *Cronica*, a. 1360; Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.).

In testi sic.: Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.).

0.7 1 Dire scherzando, parlare argutamente o scherzosamente. Punzecchiare o riprendere scherzosamente qno. **1.1** Interloquire o dialogare con qno in modo scherzoso o giocosamente insolente.

0.8 Zeno Verlatò 28.03.2022.

1 Dire scherzando, parlare argutamente o scherzosamente. Punzecchiare o riprendere scherzosamente qno.

[1] Cavalca, *Ep. Eustochio*, a. 1308 (pis.), cap. 11, pag. 423.21: E perciocchè la notte [...] ciascuno per se nella sua cella vegghia, vanno cercando i detti decani alle celle degli suoi sudditi [...]. E qual sentono negligente, non lo riprendono, nè **motteggiano** per non fargli vergogna...

[2] Jacopo Alighieri, *Inf.* (ed. Bellomo), 1321/22 (fior.), 32, pag. 214.14: di messer Umberto Camiscione de' Pazzi di Valdarno si conta [...], d'alcuno altro di sua casa nominato Carlino **mottegiando**...

[3] Filippo da Santa Croce, *Deca prima di Tito Livio*, 1323 (fior.), L. 8, cap. 26, vol. 2, pag. 262.30: Li Sanniti [...] se ne tornarono disarmati e disagiati di tutti i beni, lasciate tutte le loro cose tra li nemici, e furo schermati e **motteggiati**, non pur solamente tra li strani, ma da' loro medesimi.

[4] Cavalca, *Vite SS. Padri* (ed. Delcorno), XIV t.d. (tosccocc.), pt. 3, cap. 101, *Monaco tentato dalla bestemmia*, pag. 1120.17: Allora rispuose l'abate Silvano, e disse **mottenggiandolo**: - Tu sè homo spirituale, e non à' bizogno di questi cibi corporali...

[5] **Gl f** Chiose Valerio Massimo (A - FN1), a. 1336 (fior.), ch. b [I.1.ext.3], pag. 2v.15: [con detti solazzevoli] (di diletto) Ciò è **mottegiando**, si li logorava. || Corpus OVI.

[6] Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 1, cap. 2, vol. 1, pag. 20.2: E Dionisiu, ingendratu a Syragusa, tanti sacrilegij soy, comu jà sapimu d'issu, appi a delectu prosecutarli cun paroli iucusi et quasi **muteyandu**. || Cfr. Val. Max., I, 1, ext. 3: «iocosis dictis».

[7] Cavalca, *Esp. simbolo*, a. 1341 (pis.), L. 1, cap. 29, vol. 1, pag. 251.26: E parlando non gli disse villania, nè rimproverogli li benefici fatti, ma **mottegiollo**, e riprese cortese-mente dicendogli: *Adamo, Adamo, dove sei?*

[8] Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.), quart. 177, pag. 36: Da poy che fo ad Napoli, recontò soa novella; / Lo re lo **mottiò**, ché no lli parse bella, / Et dixeli che aveva core de femmenella; / Et lui lo sofferio como una donzella.

[9] Boccaccio, *Decameron*, c. 1370, IX, 2, pag. 597.18: La badessa, che non la 'nten deva, disse: «Che cuffia, rea femina? Ora hai tu viso da **mottegiare**? parti egli aver fatta cosa che i motti ci abbian luogo?».

[10] Francesco di Vannozzo, *Rime*, XIV sm. (toscc.-ven.), [1379] 79.76: Tu pur non cri-di, / neanche te la ridi, - a quel ch'io vegia; / zascun **motegia**, / e 'l mondo sì verdegia - en tuoi peccati.

[11] *Libro di Sidrach*, a. 1383 (fior.), cap. 277, pag. 308.14: Se la tua moglie è folle, e tu nolla dei coprire né **mottegiare**, che tu potresti pigiorare di scoprire la tua onta...

[12] **F** *Lett. di Margherita a Fr. Datini*, 1384-1410 [1384] (toscc.): Io si sono più **motegata** que se fose la dona novela e mi dicono chose que se fose una dona novela manchua alcuna chosa: se d'io sto trista, dichono qu'io fo per galosia; si d'io lieta, dichono que sono sanari di Frangesco Marcho... || Rosati, p. 12.

[13] *Lett. prat.*, 1390 (9), 8, pag. 176.15: Ò caro mi **motteggiate** del mio guadagno, del quale dite avete bisogno p(er) lo partire di costà.

[14] *Lett. pist.*, 1392, 8, pag. 17.27: di qual consiglio sicurate voi le mercatantie altrui e fate sicurare le vostre, pericolo dell'anima e del corpo, s'egli è secondo ch'è me' porto; e vedremo a qual de' dice comandamenti si riducerà, e non **motteggio** in questo punto!

[15] f Filippo degli Agazzari, *Assempri*, p. 1397 (sen.), 45, pag. 432.26: El quale mercatante spesse volte **motteggiando** diceva: «Chi in questo mondo è pecora ne l'altro va belando»... || Corpus OVI.

[16] Sacchetti, *Trecentonovelle*, XIV sm. (fior.), 50, pag. 115.1: - Ribì, se' tu per **motteggiare**? - Disse Ribì: - Madonna no, anzi dico dal migliore senno ch'io ho...

- [Come atto proprio dei buffoni].

[17] Anonimo rom., *Cronica*, a. 1360, cap. 8, pag. 42.8: Po' le vivanne viengo buffoni riccamente vestuti. Tal cantava, tal ballava, tal **mottiava**.

- Sost.

[18] Bart. da San Concordio, 1302/1308 (pis.>fior.), dist. 2, cap. 5, par. 6, pag. 55.9: Ed aggiugne quivi Tullio molti essemprì, del provvedimento di Cesare, dell'allegrezza di Lelio, del **motteggiare** di Socrate, dell'autorità di Pittagora... || Cfr. *De doc. antiq.*, 2, 5, 6: «facetia Socratis».

[19] Neri Moscoli, *Rime*, XIV pm. (castell.), tenz. 4, 2.10, pag. 773: Ma i' ve tegno più savio, che non crida / el vostro **motteggiar**, ch'el seria fello / quel, ch'una strada far tuttor s'affida.

[20] *Pistole di Seneca*, XIV m. (fior.), 29, pag. 65.21: Forse, che mi farà ridere colle sue ciance, e col suo **motteggiare**, ma fors'io 'l farò piagnere colle mie sentenzie.

[21] Paolo da Certaldo, XIV sm. (tos.), cap. 349, pag. 225.4: E non essere motteggiatore: lascia il **motteggiare** a' buffoni, però che spesse volte per **motteggiare** se n'acquistano grandi brìghe e malevoglienze.

1.1 Interloquire o dialogare con qno in modo scherzoso o giocosamente insolente.

[1] A. Pucci, *Libro*, 1362 (fior.), cap. 37, pag. 268.30: [[le donne]] co' llo ro mariti pos-

sono ridere e **motteggiare** ma non con altrui senza biasimo...

[2] *Chiose falso Boccaccio*, *Inf.*, 1375 (fior.), c. 29, pag. 240.16: et venne chaso che questo maestro, chosì **mottegiando**, disse a questo Alberto ch'egli sapeva volare e insegnerebbegliele...

[3] A. Pucci, *Noie*, a. 1388 (fior.), 31, pag. 3: A noia m'è chi col fratte **mottegia** / quand'è inn atto di confesione, / nè par che pensi che Dio se n'avegia.

[4] F *Lett. comm.*, 1387-1406 [1391] (tos./lig./calabr.): E' m'è giovato di **mottegiare** chon voi: e però, se avessi sopraabondato, abiate pazienza. || Livi, *Dall'archivio di Francesco Datini*, p. 40.

- [Con rif. a un uomo:] rivolgersi in modo scherzosamente provocante a una donna per attirarne l'attenzione.

[5] <*Ottimo*, *Inf.*, a. 1334 (fior.)>, c. 16, pag. 299.22: Era la fanciulla [...] molto bella; il Conte la **mottegiò** di volerla baciare; la fanciulla disse, che nè elli, nè altri potrebbe ciò fare, se suo marito non fosse; onde il Conte considerata la savia risposta, per mano dell'Imperadore la sposòe...

[6] Boccaccio, *Fiammetta*, 1343-44, cap. 7, par. 7, pag. 223.23: alcuna volta o riguardarlo o **motteggiare** il vide ad alcuna bella donna la quale per avventura era o sua parente o onestamente dimestica, sua la credette, e così con semplici parole affermandolo, gliele credetti.

[7] A. Pucci, *Rime* (ed. Corsi), a. 1388 (fior.), 46.70, pag. 873: Quando le frutte rappariscon fresche, / vengon le foresette con panieri / di fichi, d'uve, di pere e di pesche: / se le **motteggi**, ascoltan volontieri, / ed havi di più belle che 'l fiorino / con rose e fior che recan di verzieri.

1.1.1 Dialogare in modo lepidò e vezzoso (tra amanti).

[1] Boccaccio, *Filostrato*, 1335-36 (?), pt. 3, ott. 69.3, pag. 101: tenendosi amenduni in braccio stretti, / e **mottegiando** usavan tutte quante / quelle parole ch'a cotai dilette / si soglion dir tra l'uno e l'altro amante, / basciandosi le bocche, gli occhi e' petti...

PROSILLOGISMO s.m.

0.1 *prosilogisme*.

0.2 Lat. tardo *prosyllogismus* (DEI s.v. *prosilloismo*).

0.3 *Libro del difenditore della pace*, 1363 (fior.): **1**.

0.4 Att. unica nel corpus.

0.7 1 [Filos.] Sillogismo che fa da premessa ad un altro sillogismo.

0.8 Matteo Cambi 04.07.2023.

1 [Filos.] Sillogismo che fa da premessa ad un altro sillogismo.

[1] *Libro del difenditore della pace*, 1363 (fior.), diz. 1, cap. 12, par. 6, pag. 67.5: La prima proposizione di questo **prosilogisme** si mostra da sse medesimo...

SCADERE v.

0.1 *iscadere, iscadesse, iscaduto, iscadere, scaddono, scade, scadea, scadendo, scadere, scadero, scadisi, scaduta, scaduti, scaduto, scadutu, schadrà, schaggia, schaze*.

0.2 Lat. parlato **excadere* (DELI 2 s.v. *scadere*).

0.3 Brunetto Latini, *Pro Ligario* (ed. Lorenzi), a. 1294 (fior.): **1**.

0.4 In testi tosc.: Brunetto Latini, *Pro Ligario* (ed. Lorenzi), a. 1294 (fior.); Zuccherro, *Santà*, 1310 (fior.).

In testi sett.: *Stat. venez.*, Addizioni 1384-1407, [1397].

In testi sic.: Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.).

0.7 1 Mostrare un peggioramento rispetto a una condizione precedente (anche in senso morale). **1.1** Subire un indebolimento o un deperimento fisico. **1.2** Giungere al termine di un processo di degrado (morale). **1.3** Sgretolarsi (rif. a un monte). **2** [Rif. a una situazione o azione non prevista in precedenza:] verificarsi. **3** Toccare a qno. **3.1** Spettare per diritto di successione. **4** Colare verso il basso.

0.8 Valeria Carrieri 10.05.2021.

1 Mostrare un peggioramento rispetto a una condizione precedente (anche in senso morale).

[1] Brunetto Latini, *Pro Ligario* (ed. Lorenzi), a. 1294 (fior.), pag. 182.7: Cesare vincitore, non potemo essere fallenti; ma non favello di noi, di coloro parlerò che **scadero**: [18.2] che siano cupidi, che siano irati, che siano in matta fermezza...

[2] Filippo da Santa Croce, *Deca prima di Tito Livio*, 1323 (fior.), L. 6, cap. 2, vol. 2, pag. 87.11: I Romani non ebbero già lungo riposo per mettere consiglio a dirizzare la repubblica, la quale sì grandemente era **scaduta**.

[3] <*Ottimo, Inf.*, a. 1334 (fior.)>, c. 11, pag. 205.25: e parmi che llo ingegno tuo molto è diversificato, e discordante, e **scaduto** di quello che suole...

1.1 Subire un indebolimento o un deperimento fisico.

[1] Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 5, cap. 4, vol. 2, pag. 39.33: più pressu a la morti ca a fari nullu altru serviciu commu qui era ià **scadutu** et di vigur d'animu et di forzi di corpu...

– [Detto della memoria].

[2] *Pistole di Seneca*, XIV m. (fior.), 94, pag. 286.42: L' ammonimento non c'insegna, ma ricorda, e desta, e mantenci la memoria, e nolla lascia **iscadere**.

1.2 Giungere al termine di un processo di degrado (morale).

[1] *Poes. an. sic.*, 1354 (?), 107, pag. 27: chascunu è scanuxutu - di sua conditioni; / omni bonu è **scadutu**, - non di esti mintioni...

1.3 Sgretolarsi (rif. a un monte).

[1] *Bibbia* (06), XIV-XV (tosca.), Is 34, vol. 6, pag. 503.18: [3] Li loro morti saranno gettati via, e delli loro corpi sarà puzzo grande; e li monti staranno **scaduti** per lo loro sangue. || Cfr. Is 34.3: «tabescent montes a sanguine eorum».

2 [Rif. a una situazione o azione non prevista in precedenza:] verificarsi.

[1] Dino Compagni, *Cronica* (ed. Cappelletti), 1310-12 (fior.), L. 1, pag. 36.7: Era prima **sca-duta** una differenza tra lui [[scil. il vescovo]] e' Sanesi per uno suo castello gli aveano

tolto...

[2] Paolo dell'Abbaco, *Trattato*, a. 1374 (fior.), 82, pag. 74.6: Perchè chi legge alchuna volta potrebbe aporre diciendo questa reghola nonn essere a punto, dichò che rade volte tj **schadrà** volere sapere ongnj rotto di d., e questo è perchè noj facciamo l'anno sia 360 di ed e' sia 365...

[3] *Doc. mess.*, 1380, pag. 135.13: It(em) voli e cuma(n)da lu d(i)c(t)u testatary ki p(er) la vera ka cury i(n) Vinexa **scadisi** casu ki li dinari li q(u)ali havi i(n) lu dictu locu, çoè i(n) Vinexa...

3 Toccare a qno.

[1] *Stat. venez.*, Addizioni 1384-1407, [1397] cap. 96, pag. 405.27: et è claro che gram parte de questi froldi tutodì **schaze** per le man del gastoldo e di compagni de l' arte pre-dita...

3.1 Spettare per diritto di successione.

[1] Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. 8, cap. 70, vol. 1, pag. 523.25: Messer Gianni di Procita si levò, e poi disse che llo re Carlo nonn era garzone che ssi movesse per lieva lieva, «ma colla buona e grande cavalleria ch'ha seco ci verrebbe incontro per la battaglia; ma parmi che il nostro re gli mandi suoi messaggi a dirgli ch'egli si parta di sua terra, la quale gli **scade** per retaggio di sua mogliera, e fugli confermata per la Chiesa di Roma per papa...

[2] *Doc. fior.*, 1365 (2), pag. 131.15: dicta donna [[*scil.* la nipote del re d'Ungheria]] direbbe il Reame di Sicilia pertenero ad sé, sì come Reame, il quale **iscadesse** a llei come a discendente Karlo Martello, da chui sono discesi i Reali d'Ungheria...

[3] Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, c. 1345-67 (tos.), L. 1, cap. 16.17, pag. 47: Due figliuoli ebbe e l'un fu Munitore, / Amulio l'altro; ed al primo **scadea** / la signoria, però ch'era il maggiore.

[4] Velluti, *Cronica*, 1367-70 (fior.), pag. 59.16: Ella [[*scil.* Monna Cionella]] morì per la detta mortalità del 1348, senza fare testamento, sì che **scaddono** al detto Cino; e' Capitani me le venderono.

[5] Boccaccio, *Decameron*, c. 1370, II, 8, pag. 150.17: la damigella, per ciò che [[Perotto il piccardo]] prod'uomo e valente era, [[...]] per marito prese, e di tutto ciò che a lei per eredità **scaduto** era il fece signore...

[6] Marchionne, *Cronaca fior.*, a. 1385,

Rubr. 784, pag. 313.18: Morto lui [[*scil.* il Duca di Calabria]], rimasero di lui due figliuole femmine; la prima, a cui **scadea** lo reame, fu Giovanna, di cui qui al presente si parla.

4 Colare verso il basso.

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 2, cap. 4, pag. 128.15: La quarta cosa è di guardarsi di no rompere co' denti nè di schiaciare cose dure nè forti, che se perciò dolore n'avenisse, sì vi potrebono **ischadere** omori che duramente i denti potrebono gravare e danegiare.

SELVAGGIO agg./s.m.

0.1 *sallvaçio*, *salvaça*, *salvaçe*, *salvaçi*, *salvacie*, *salvaço*, *salvage*, *salvage*, *salvaggi*, *salvaggia*, *salvaggie*, *salvaggio*, *salvagi*, *salvagia*, *salvagie*, *salvagio*, *salvaggiu*, *salvagy*, *salvaia*, *salvaie*, *salvaio*, *salvaiu*, *salvayu*, *salvaza*, *salvaze*, *salvazo*, *selvaça*, *selvace*, *selvaço*, *selvage*, *selvage*, *selvaggi*, *selvaggia*, *selvaggie*, *selvaggio*, *selvagia*, *selvagie*, *selvagio*, *selvaio*, *selvaza*, *selvazo*, *silvaço*, *silvage*, *silvaggi*, *silvaggia*, *silvaggie*, *silvaggio*, *silvagia*, *silvagie*, *silvagio*.

0.2 Fr. ant. *salvage* o prov. *salvatge* (Cella, *I gallicismi*, p. 263).

0.3 Giacomo da Lentini (ed. Antonelli), c. 1230/50 (tos.): **5.4** [3].

0.4 In testi tosc. e toscanizzati: Giacomo da Lentini (ed. Antonelli), c. 1230/50 (tos.); Bonagiunta Orb. (ed. Menichetti), XIII m. (lucch.); *Poes. an. sang.*, 1270-71; Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 (fior.); Nocco di Cenni, XIII sm. (pis.); Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.).

In testi sett.: *Memoriali bologn.*, 1279-1300 [1287]; *Rainaldo e Lesengr.* (Oxford), XIII ex. (ven.); Paolino Minorita, 1313/15 (venez.); *Parafr. pav.* del *Neminem laedi*, 1342; Fontana, *Rima lombarda*, 1343/46 (parm.); *Tratao peccai mortali*, XIII ex./XIV m. (gen.); Don-di dall'Orologio, *Rime*, a. 1388 (padov.); *Lucidario ver.*, XIV.

In testi mediani e merid.: *Poes. an. urbin.*, XIII; *Poes. an. umbr.*, XIII/XIV;

Catenacci, *Disticha Catonis*, XIII/XIV (anagn.); *Regimen Sanitatis*, XIII/XIV (napol.); Armannino, *Fiorita* (13), p. 1325 (abruzz.); *Poes. an. perug.*, 1351-52.

In testi sic.: Giovanni Campulu, c. 1315 (mess.); Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.); *Doc. palerm.*, 1380 (2).

0.5 Nota *selvace* per esigenze di rima.

Per *di maniera selvaggia* > *maniera*; *in maniera selvaggia* > *maniera*.

0.6 A *Doc. sen.*, 1235: Maria di chasa Salvagi, Salvaggio.

0.7 1 [Zool.] [Detto di un animale:] che vive nel suo ambiente naturale allo stato brado, anche feroce e aggressivo. Anche in contesti fig. **1.1** [Zool.] [Detto di un cavallo:] indocile e riottoso. **1.2** [Bot.] [Detto di una pianta:] spontaneo, non coltivato. **2** [Gastr.] [Con rif. alla cacciagione:] dal carattere proprio della carne di animali selvatici. **2.1** [Bot.] [Con rif. a erbe mangerecce:] spontaneo, non coltivato. **2.2** [Gastr.] [Con rif. al miele:] prodotto naturalmente senza l'intervento dell'uomo. **3** [Detto di un luogo, di un ambiente:] allo stato naturale (anche in opp. all'idea di luogo civilizzato). **3.1** [Specif.] ricoperto di fitta vegetazione spontanea, o comunque incolto, impenetrabile. **3.2** [Rif. a una strada o a un sentiero]. **3.3** [Rif. a un edificio:] situato in un luogo isolato e impervio. **4** [Rif. a un elemento naturale:] impetuoso e violento. **5** [Detto di una persona:] ritroso e schivo, fino all'ostilità (detto spec. di donne nei confronti di chi le ama). **5.1** Di temperamento scorbutico, scontroso. **5.2** Incivile, vicino allo stato di natura. **5.3** Che ha costumi rozzi e primitivi, non abituato alla vita urbana. **5.4** Di natura semplice, privo di cultura, ignorante. **5.5** Che conduce una vita vagabonda, isolata e solitaria. **5.6** Che si trova in una condizione di privazione e assenza di un bene. **6** Fig. Privo di tratti di civiltà o di educazione (rif. a una condizione di vita, a un atteggiamento). **6.1** Fig. [Rif. a una veste:] di aspetto rozzo o

agreste. **6.2** [Metall.] [Rif. a un metallo:] che si trova in uno stato grezzo e impuro. **7** Sost. Persona burbera e scontroso, misantropo. **7.1** Sost. Persona che vive allo stato di natura (rif. alla figura mitologica e letteraria dell'uomo selvatico). **8** [Metall.] Sost. Scoria, parte grezza e impura che si forma nel processo di fusione dei metalli.

0.8 Luca Barbieri 13.09.2021.

1 [Zool.] [Detto di un animale:] che vive nel suo ambiente naturale allo stato brado, anche feroce e aggressivo. Anche in contesti fig.

[1] Bonagiunta Orb. (ed. Menichetti), XIII m. (lucch.), canz. 9.29, pag. 89: Oh Deo, ché non m'avene / com'al leon **selvaggio**, / che tutto tempo vive poderoso / e odioso - senza pietate?

[2] *Rainaldo e Lesengr.* (Oxford), XIII ex. (ven.), 4, pag. 815: D'una festa de la Sansion, / che monsignor sire Lion / vol gran cort tenir de so bernaço, / de bestie demesteg[h]le e **salvaçe**...

[3] Catenacci, *Disticha Catonis*, XIII/XIV (anagn.), IV, 11.1, pag. 391: Se da le fere **salvaie** docti damayo aver(e), / fugi la loru briga a tutto to poter(e)...

[4] Paolino Minorita, 1313/15 (venez.), cap. 46, pag. 66.2: et algun per malitia ke è en essi, com'è li robador de strada, de li qual dise Aristotele k'elli è peçor d'ogna bestia **salvaza** perciò k'eli à peçor arme de ençustisia...

[5] Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 1, cap. 6, vol. 1, pag. 50.20: Nin pluy ni mancu, commu eciandeu di chò per ki issa la natura amau cutantu li capri **salvagi** di la isula di Creti.

[6] *Parafr. pav.* del *Neminem laedi*, 1342, cap. 13, pag. 60.4: perçoché quel deserto habonda in serpenti e altri animal soççi e veninosi e de molte mainere bestie **salvaie**...

[7] *Tratao peccai mortali*, XIII ex./XIV m. (gen.), *De quatro penser*, vol. 1, pag. 155.22: Ap(re)sso qua(n)do ello pe(n)sa che ello e' ve' lo mondo chi no è cha um des(er)to piem de bestie **salvage** e una foresta pie(n)na de layrom...

[8] Dondi dall'Orologio, *Rime*, a. 1388 (padov.), 47.1, pag. 107: Senti' venir a me **silvaggia** fera, / di superba vestita et molto forte, / a minaciarmi de darne la morte / nascosa-

mente con la voce altera.

[9] *Lucidario ver.*, XIV, L. 2, quaest. 101, pag. 163.11: che li religiosi homini e li altri boni in qualunqua modo illi mora o ch'eli siano ancisi per ferro o per bestie **salvagie** o arsi in foco o negati in aqua...

[10] *Destr. de Troya*, XIV (napol.), L. 2, pag. 55.40: A questa citate erano vicini multi buoschi chi aveano copia de multe bestiame **salvae**.

– Randagio (con valore deprezzativo).

[11] *Poes. an. perug.*, 1351-52, 12.12, pag. 54: e poi farlo condur de qua, da po' / le legge darli senza alcun denaio, / e se le rompe, tagliarli el capo, / lassarlo en terra come can **selvaio**, / poi andare al giardin giucare a scac / e donne andar cogliendo manusciac

– [Associato a *porco*, a indicare il cinghiale].

[12] *Doc. palerm.*, 1380 (2), pag. 44.8: la carni di lu daynu r. j d. xx; (et) porcu **salvaiu** r. j d. xxiiij...

1.1 [Zool.] [Detto di un cavallo:] indocile e riottoso.

[1] Giovanni Campulu, c. 1315 (mess.), L. 3, cap. 2, pag. 80.12: Volendu unu iornu la mullere de killu gentilomu cavalcare killu cavallu, quantu avanti era statu domesticu, tantu poy tornau **salvaiu**...

1.2 [Bot.] [Detto di una pianta:] spontaneo, non coltivato.

[1] Nocco di Cenni, XIII sm. (pis.), 7, pag. 319: Siccome l'albor pò far, ch'è **silvaggio**, / frutto per sua natura / mai bon per sé tanto di su' lignaggio...

2 [Gastr.] [Con rif. alla cacciagione:] dal carattere proprio della carne di animali selvatici.

[1] *Regimen Sanitatis*, XIII/XIV (napol.), 223, pag. 569: Le porchiache se mangiano co anite **salvaggi**, / l'arte nostra comandalo, è buono che l'assaggi...

[2] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 3 rubr., pag. 136.21: lo terzo di tutte chami dimestiche e salvagie, e delli ucielli dimesticchi e **salvagi**...

[3] *Bestiario Tesoro* volg., XIV pm. (sen.), cap. 73, pag. 331.10: imperciò che la carne

delo cervio quando ella ène giovane sopra tutte le carni **salvagie** vale meglio...

2.1 [Bot.] [Con rif. a erbe mangerecce:] spontaneo, non coltivato.

[1] *Tristano Ricc.*, XIII ex. (tos.), cap. 153, pag. 270.17: inpercioe ched io non mangio se nnoe erbe **salvagie** e nnon beo se nnoe acqua.

[2] *Almansore* volg., XIV po.q. (fior.), L. III, cap. 24, pag. 324.3: E tucte maniere di finocchi dimesticchi e **salvagi** valliono a tucte febbri ke ssono lunghe e ingenerate di freddi e di grossi omori.

2.2 [Gastr.] [Con rif. al miele:] prodotto naturalmente senza l'intervento dell'uomo.

[1] *Fatti di Cesare*, XIII ex. (sen.), *Luc.* L. 3 cap 10, pag. 119.3: e v'à là oltre camelli che portano lo mèle che uomo chiama **selvaggio**, a diferenza di quello che li api fanno.

3 [Detto di un luogo, di un ambiente:] allo stato naturale (anche in opp. all'idea di luogo civilizzato).

[1] <*Tesoro* volg. (ed. Gaiter), XIII ex. (fior.)>, L. 8, cap. 1, vol. 4, pag. 12.6: cioè a dire, che per le sue dolci parole e' trasse gli uomini da' **selvaggi** luoghi, ov'elli abitavano, e menolli ad abitazione comune di quella città.

[2] *Fatti di Cesare*, XIII ex. (sen.), *Luc.* L. 7, cap. 26, pag. 232.7: Catone e molti altri Romani e molte navi rimasero a la marina: li altri andaro per terra **selvaggia**, ove soffersero agre e smisurate pene e gravi travagli.

[3] Ciampolo di Meo Ugurgieri (ed. Lagomarsini), 1315/21 (sen.), L. 4, pag. 278.16: E poi che so' venuti nelli alti monti e nelli luoghi **selvaggi** delle fiere, ecco i capriuoli cacciati dall'alta sommità del monte corrivano per li colli...

3.1 [Specif.:] ricoperto di fitta vegetazione spontanea, o comunque incolto, impenetrabile.

[1] Fr. Grioni, *Santo Stady*, a. 1321 (venez.), 164, pag. 53: Plaçadas molto volontiera / Andava in bosscho et in riviera: / Chaçar andava alli boschaçi, / O ch'ello li vedea plu **salvaçi**.

[2] Bind. d. Scelto (ed. Gozzi), a. 1322 (sen.), cap. 114, pag. 179.25: De la contrada di

Pesme, che molto era **selvaggia** e piena di boschi e di maraviglie...

[3] Maramauro, *Exp. Inf.*, 1369-73 (napol.>pad.-ven.), cap. 1, pag. 86.26: Rispondo che non ogni selva se pò dire **salvagia**, però che sonno multe selve per le quale sono vie e semite, e sono rare le piante e non condense che vi si pò agevolmente intrare e insire, e non sono obscure.

– [Specif.:] impervio e difficilmente accessibile, inospitale.

[4] *Fiore*, XIII u.q. (fior.), 33.11, pag. 68: La terra mi pareva molto **salvaggia**. / I' vi ver-
nai co' molto disconforto.

[5] Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, c. 1345-67 (tosc.), L. 4, cap. 26.37, pag. 329: Questa gente, benché mostri **selvaggia** / e, per li monti, la contrada acerba, / non di meno ella è dolce a chi l'assaggia.

– [Specif.:] isolato e lontano dalla civiltà, oppure abbandonato, deserto.

[6] A. Pucci, *Libro*, 1362 (fior.), cap. 26, pag. 188.19: e dicesi che ancora animali così fatti nascono in luoghi molto solitari e **selvaggi** da conversazione umana...

[7] Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74, c. I (i), par. 7, pag. 20.29: Dice prima che ell'era «**selvaggia**», quasi voglia dinotare non avere in questa alcuna umana abitazione e per conseguente essere orribile...

3.2 [Rif. a una strada o a un sentiero].

[1] Bartolomeo di Capua, c. 1360 (napol.>sett.), 7.10, pag. 93: Si c'omai mi convien cercar a forza / pogi, valli, aspre silve e vie **silvage**...

[2] Petrarca, *Canzoniere*, a. 1374, 35.12, pag. 49: Ma pur sì aspre vie né sì **selvagge** / cercar non so, ch'Amor non venga sempre / ragionando con meco, et io co' llui.

3.3 [Rif. a un edificio:] situato in un luogo isolato e impervio.

[1] Matteo da Milano, *Lamento di Bernabò*, p. 1385 (lomb./tosc.occ.), ott. 21.8, pag. 460: tanto camina e dimorar non face, / infine in Piamonte a un castel **selvace**.

4 [Rif. a un elemento naturale:] impetuoso e violento.

[1] Percivalle Doria (ed. Panvini), a. 1264

(tosc.), 1.3, pag. 225: Amore m'a[ve] priso / e miso m'è 'n balia / d'alto mare **salvagio**...

[2] Giovanni Campulu, c. 1315 (mess.), L. 4, cap. 14, pag. 139.7: A kista dopna, pir la juventuti e pir la grandi caldiza ki avia, sì si li stisi pir tuctu lu corpu comu unu focu **salvaiu**.

5 [Detto di una persona:] ritroso e schivo, fino all'ostilità (detto spec. di donne nei confronti di chi le ama).

[1] Giac. Pugliese, *Rime* (ed. Panvini), XIII pm. (tosc.), 5.62, pag. 191: [per]ché tu non ài fermagio, / d'amor non ài se non scorza, / ond'io di voi son **salvagio**, / amore.

[2] *Memoriali bologn.*, 1279-1300, [1287] 15.3, pag. 31: Bell'e cortese, zovem dona e saza, / per cui lo meo cor aza, / cusì **selvaza** / contra de mi, per Deo, no ve mostrati.

[3] *Poes. an. Compiangomi*, XIII (tosc.), canz. 11.9, pag. 893: Ben è ragione ch'io deggia penare, / da poi li fui cruderà, / **salvaggia** e dura e fera / ver' gli amorosi dolzi risguardari.

[4] Tomaso da Faenza (ed. Sangiovanni), XIII sm. (tosc./faent.), canz. 1.14, pag. 43: da poi ch'io 'nnamorai / stata m'è sempre **salvaggia** e guerrera.

[5] *Fiore*, XIII u.q. (fior.), 14.7, pag. 28: Pregar ti fo che tti si' a piacimento / Ch'a quel valletto, ch'è ssi buon e saggio, / Tu non sie verso lui così **salvaggio**, / Ché sai ch'è non à mal intendimento.

[6] *Poes. an. umbr.*, XIII/XIV, 28, pag. 101, col. 22: Se tti ricorda bene / (et se' cortese, quanto credo, et sagia), / como gli desti ispeme, / dera'gli gioia, se non serai **selvagia** / a levarlo di pene, / ché spera avere buon porto...

5.1 Di temperamento scorbutico, scontroso.

[1] Guittone, *Rime* (ed. Egidi), a. 1294 (tosc.), son. 130.4, pag. 204: spese fiate giova lo tacere; / chi troppo tace tenuto è **silvaggio**.

[2] Jacopo della Lana, *Inf.* (Rb), 1324-28 (bologn.), c. 30, v. 97, pag. 838.14: Costui era honesto, e poi no volea Deo che costui se meschiasse cum gente d'altra lege; sì ch'el era molto ruvedo, **selvaço** a chi per cotal modo volea soa conversatione.

5.2 Incivile, vicino allo stato di natura.

[1] *Poes. an. urbin.*, XIII, 28.22, pag. 603: Guàrdate ke none odduri / oddor ke lo cor te induri, / como fo li peccaturi / k'a dDeo so'

salvag[gl]i.

[2] Fontana, *Rima lombarda*, 1343/46 (parm.), 29, pag. 19: Zente **selvaza**, feroce, amara, / de te exite lo re Alboyno / chi Rosimonda non havea cara.

[3] Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. 11, cap. 128, vol. 2, pag. 682.8: e chi non facea le comandamenta sì rubavano e uccideano come gente **salvaggia** e bisognosa che viveano di ratto.

5.3 Che ha costumi rozzi e primitivi, non abituato alla vita urbana.

[1] Guittone, *Lettere in prosa*, a. 1294 (tos.), 14, pag. 182.8: e, ss'è loco a guerra reputato alcuno, no è cità, ma alpi, ove alpestri e **selvaggi** se sogliano trovare homini come fere.

[2] Neri de' Visdomini (ed. Panvini), XIII sm. (fior.), 5.18, pag. 253: Nato foss'io **salvagio** / e vivesse in foresta, / pur non avess'io conosciuto amare!

– Che vive nei boschi.

[3] Ciampolo di Meo Ugurgieri (ed. Lagomarsini), 1315/21 (sen.), L. 9, pag. 412.16: Pandaro e Bicia, nati del troiano Alcanore, i quali la **selvaggia** Hiera nutrì nella selva di love... // Cfr. Virg., *En. IX*, 672-673: «Pandarus et Bitias, Idaeo Alcanore creti, / quos Iovis eduxit luco silvestris Iaera».

5.4 Di natura semplice, privo di cultura, ignorante.

[1] Fr. da Barberino, *Regg.*, 1318-20 (tos.), pt. 5, cap. 21.28, pag. 162: La terza: ch'esta donna / Non dee mostrar d'esser tropo maestra, / Anzi **selvaggia** e nova...

[2] Dante, *Rime* (ed. De Robertis), a. 1321, canz. 11 [LXXXIII].127, pag. 157: per sé è car tenuto / e disiato da persone sagge, / ché dell'altre **selvagge** / cotanto laude quanto biasmo prezza...

– [Nella figura proverbiale dell'uomo **selvaggio**, che ride nella tempesta pensando al bel tempo che verrà].

[3] Giacomo da Lentini (ed. Antonelli), c. 1230/50 (tos.), canz. 3.23, pag. 72: Però no mi scoraggio / d'Amor che m'ha distretto, / sì com'omo **salvaggio** / faraggio, com'è detto - ch'ello face: / per lo reo tempo ride, / sperando che poi pèra / lo laido aire che vede...

[4] Chiaro Davanzati, XIII sm. (fior.),

canz. 7.36, pag. 32: fe' com'omo **salvag[gl]io** veramente: / quand'ha rio tempo, forza lo cantare / co lo sperare / ca 'l buon vegna, ch'abassi sua doglienza.

[5] *Mare amoroso*, XIII ui.di. (fior.), 295, pag. 498: donde eo farag[gl]io a guisa d'om **salvag[gl]io**, / che canta e ride istando in grave pene, / pensando che si cangia la ventura / di male in bene e di pianto in sollazzo...

5.5 Che conduce una vita vagabonda, isolata e solitaria.

[1] Bonagiunta Orb. (ed. Menichetti), XIII m. (lucch.), canz. 11.3, pag. 110: Ben mi credea in tutto esser d'Amore / certamente allungiato, / sì m'era fatto **selvaggio** e stranero...

[2] *Poes. an. sang.*, 1270-71 (2), 8, pag. 68: p(er) luntan gire fatto m'ha la dogla / **silvagio**, a lo ver dire, più che fera.

[3] *Poes. an. Madonna, io son venuto*, XIII (tos.), canz. 16.58, pag. 929: no starò fra la gente, / diventerò **salvaggio**, / non mi ralegraggio / giamai al mi' vivente.

[4] Armannino, *Fiorita* (13), p. 1325 (abruzz.), pag. 23.11: Sono li vachy spiriti de quelli che in de lo mondo como **salvagy** de la humana gente né ben né male sappe ordenare et operare.

5.6 Che si trova in una condizione di privazione e assenza di un bene.

[1] *Rime Arch. Not. Bologna*, c. 1280-1339 (bologn.), ball. 62.17, pag. 234: Ch'avi-me meso al saço / d'one tormento amaro / madona mia çoyiosa: / d'one bene i' sono **selvaço**...

6 Fig. Privo di tratti di civiltà o di educazione (rif. a una condizione di vita, a un atteggiamento).

[1] Chiaro Davanzati, XIII sm. (fior.), canz. 42.6, pag. 149: Non già per gioia ch'i' ag[gl]ia / diletto lo cantare, / ma per molto pensare, / che tanto m'incorag[gl]ia / che mi fa travagliare / e dà vita **salvag[gl]ia**, / e sovente mi sag[gl]ia / di gravoso penare.

[2] Dino Fresc. (ed. Contini), XIII ex./a. 1316 (fior.), 5.27, pag. 625: Ma la sua nova e **salvaggia** etate, / crudele e lenta contro a mia fermezza, / per la sua giovinezza / m'ha tempo, in vanità girando, tolto...

[3] Dante, *Rime* (ed. De Robertis), a. 1321, son. 44 [LXI].11, pag. 316: «Or ecco leggiadria di gentil core / per una sì **selvaggia** di-

lettanza / lasciar le donne e lor gaia sembianza!».

6.1 Fig. [Rif. a una veste:] di aspetto rozzo o agreste.

[1] Boccaccio, *Ameto*, 1341-42, cap. 44, pag. 825.3: il quale si stupefatto stava a rimirare Venere che preso dalla sua Lia non si sentì, infino a tanto che, di dosso gittatili i panni **selvaggi**, nella chiara fonte il tuffò, nella quale tutto si sentì lavare.

6.2 [Metall.] [Rif. a un metallo:] che si trova in uno stato grezzo e impuro.

[1] Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), pag. 337.22: e quello che ne gittasti fuori si è ariento, ma per lo zolfo che 'l fa diventare nero si chiama ariento **salvaggio**.

7 Sost. Persona burbera e scontrosa, misantropo.

[1] Guittone, *Rime* (ed. Contini), a. 1294 (tos.), canz. 7.23, pag. 219: Lo vil pro', parladore lo nisciente / e lo scarso mettenne / e leial lo truiante e 'l folle saggio / dicono che fai, e palese 'l **salvaggio**...

7.1 Sost. Persona che vive allo stato di natura (rif. alla figura mitologica e letteraria dell'uomo selvatico).

[1] A. Pucci, *Libro*, 1362 (fior.), cap. 9, pag. 89.8: ed elli fece venire davanti a lui una fanciulla ignuda, ala quale il **salvaggio** subito diede di piglio, volendola portare via.

8 [Metall.] Sost. Scoria, parte grezza e impura che si forma nel processo di fusione dei metalli.

[1] Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), pag. 338.34: Allora non gittare lo **salvaggio**, ma lascialo raffreddare per se medesimo, e quando ene freddo si vi dà suso d'uno martello e l'oro rimarrà per sè...

SEMINATORE s.m.

0.1 *semenaduri, semenaor, semenatore, seminador, seminadore, seminaduri, seminator, seminatore, seminatori, seminatursi, siminatori*.

0.2 Lat. *seminator, seminatore* (GDLI

s.v. *seminatore*).

0.3 *Fiori di filosafi*, 1271/75 (fior.): **2**.

0.4 In testi tosc.: *Fiori di filosafi*, 1271/75 (fior.); Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.); Ciampolo di Meo Ugurgieri (ed. Lagomarsini), 1315/21 (sen.); *Barlaam e Iosafas* (S. Genev.), XIV pi.di. (pis.); *Lett. volt.*, 1348-53.

In testi sett.: Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.); Jacopo della Lana, *Inf.* (Rb), 1324-28 (bologn.); *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342.

In testi sic.: Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.).

0.5 Locuz. e fras. *seminatore di parole* **2**.

0.7 1 Chi effettua la semina di un campo. Estens. Chi coltiva una det. specie vegetale. **1.1** [Rif. a una divinità pagana:] che protegge la semina. **1.2** Estens. Chi intenzionalmente sparge qsa su una vasta area (con rif. all'episodio mitico di Giasone). **1.3** [Fig. o in contesto fig.:] chi elargisce in maniera copiosa (attributo di Dio come dispensatore di grazia e creatore). **2** Fig. [Con rif. all'atto verbale:] chi divulga o diffonde qsa (spec. dottrine, insegnamenti o dicerie). **3** Fig. Chi causa, suscita diffusamente qsa (con connotazione neg.).

0.8 Matteo Luti 09.11.2021.

1 Chi effettua la semina di un campo. Estens. Chi coltiva una det. specie vegetale.

[1] Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.), *Disputatio mensium*, 73, pag. 5: De fav e de oltre leme e' sont **semenaor**, / Dond goe Zené malvas, ke viv senza lavor...

[2] Restoro d'Arezzo, 1282 (aret.), L. II, dist. 8, cap. 20, pag. 231.16: la virtude dea fare come lo buono **seminatore**, che mette tanto seme e llo campo, quanto lo campo pò portare e non più.

[3] *Diatessaron veneto*, XIV (tos.-ven.), cap. 63, pag. 64.33: Ensì lo **seminatore** a seminar la soa semença, et seminando lui, altra de la semença caçè apreso la via et li auxeli del çielo la mangiaro...

– [In contesto fig.].

[4] Giordano da Pisa, *Quar. fior.*, 1306 (pis.>fior.), 44, pag. 229.29: I **seminatori** fuoro i profeti e i santi de la Legge Vecchia, ché tutte quelle cose che dissero e quegli ammaestramenti fuoro seme, che 'l gittaro per fare ricolta d'anime come 'l villano di biade; gli apostoli fuoro i mietitori.

[5] <Cavalca, *Disc. Spir.*, a. 1341 (pis.)>, cap. 6, pag. 51.11: Onde dice s. Agostino: Poiché Cristo è quelli, che semina, che sono io altro, che il cofano del **seminatore**, da che in me si degna di porre quello, che in noi sparge?

1.1 [Rif. a una divinità pagana:] che protegge la semina.

[1] f Agostino da Scarperia (?), *Città di Dio*, a. 1390 (tos.), L. 7, cap. 3, vol. 3, pag. 71.9: tra li seletti iddii dovettano essere posti molto più Vitumno vivificatore e Sentino santificatore, che Iano ricettore del seme, e Saturno **seminatore**, e Libero e Libera del seme spargitori... || Corpus OVI.

1.2 Estens. Chi intenzionalmente sparge qsa su una vasta area (con rif. all'episodio mitico di Giasone).

[1] Ceffi, *Pistole di Ovidio Nasone*, c. 1325 (fior.), ep. 12 [*Medea a Giasone*], pag. 537.2: elli averebbe seminati li serpentini denti, et incontante si sarebbero levati contra lui altrettanti nemici, acciò che 'l **seminatore** per lo suo seme medesimo fosse morto.

1.3 [Fig. o in contesto fig.] chi elargisce in maniera copiosa (attributo di Dio come dispensatore di grazia e creatore).

[1] Dante, *Convivio*, 1304-1307, IV, cap. 23, pag. 406.2: con quella parte della nostra anima che mai non muore, all'altissimo e gloriosissimo **seminadore** al cielo ritorna.

[2] Alberto della Piagentina, 1322/32 (fior.), L. 3, 9.4, pag. 108: Padre celeste, che 'l mondo governi / Con la ragione, che da te produce / La provedenza de' tuoi seggi eterni; / **Seminatore** e sollecito duce / Del cielo e della terra, e ciò che cigne / La chiarezza della prodotta luce...

[3] GI Giovanni Colombini, a. 1367 (sen.), 2, pag. 6.20: glorianci in Gesù Cristo, il quale è nostra vera gloria; e quanto migliore seme in noi seminato fosse e maggiore frutto facessimo, tanto più semo obbligati al **semina-**

tore, cioè Iddio...

[4] f Chiose Alberto della Piagentina, XIV sm. (fior.), ch. y, pag. 494.1: È detto Dio esser **seminatore** per simile di colui che semina nella terra. Perciò che, come il **seminatore** della terra gitta da sé il seme che poi germuglia e fa altri frutti, così Dio da sé produce gl'elementi, i quali compongono e de' quali si moltiplicano le cose elementate. || Corpus OVI.

2 Fig. [Con rif. all'atto verbale:] chi divulga o diffonde qsa (spec. dottrine, insegnamenti o dicerie).

[1] *Fiori di filosafi*, 1271/75 (fior.), pag. 182.14: De la tua buona fama non sie **seminatore**, nè invidioso de l'altrui...

[2] *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342, cap. 25, pag. 123.1: Se Cristo no havesse mae desmostro' altro noma' lo grande honor chi dura in eterno e no pò vegnir men e lo gran colmo e la grande altura onde el à metuo questi portaor del so' sancto nome e messi e corré de le soe sancte letre e **semenaor** e doghexe cava-gne de le soe parole...

[3] Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74, c. XI, par. 8, pag. 539.33: Anastasio [...] fu adunque da questo Fotino corrotto e tratto della catolica fede e cadde in una abominevole eresia, della quale era stato inventore e **seminatore** uno chiamato Acasio, singulare amico di Fotino.

[4] *Leggenda Aurea*, XIV sm. (fior.), cap. 164, S. Cecilia, vol. 3, pag. 1454.25: egli levando le mani al cielo disse con lagrime: "Messere Gesù Cristo, **seminatore** di casti consigli, ricevi i frutti del seme, il quale tu seminasti in Cicilia..."

– *Seminatore di parole*.

[5] Cavalca, *Atti Apostoli* (ed. Cicchella), a. 1330 (pis.), cap. 22, pag. 291.11: «Or che vuol dire questo **seminatore di paraule**? Questi ci pare annuntiatore di nuove demonia, che predica che Iesu crucifixo è Dio e li morti deno resurgere».

[6] *Leggenda Aurea*, XIV sm. (fior.), cap. 148, S. Dionigi, vol. 3, pag. 1290.9: Essendo Paulo venuto ad Atena, gli Epicurei e gli Stoici disputavano con lui, e alcuni diceano: "Che vuole dire questo **seminatore di parole**?"

3 Fig. Chi causa, suscita diffusamente qsa (con connotazione neg.).

[1] *Questioni filosofiche*, p. 1298 (tos.),

L. V, pt. 12, pag. 176.14: il **seminatore** della discordia e zenzania è simile al dimonio.

[2] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Inf.* 28.35, vol. 1, pag. 475: E tutti li altri che tu vedi qui, / **seminator** di scandalo e di scisma / fuor vivi, e però son fessi così.

[3] Jacopo della Lana, *Inf.* (Rb), 1324-28 (bologn.), c. 28, v. 64, pag. 794.18: Poi c'ha ditto l'autore d'i scismatici partiti dalla unione della Sancta Madre Echesia, qui fa mentione d'alcuni **seminaduri** de scisma e de scandalo tra le persone.

[4] *Barlaam e Iosafas* (S. Genev.), XIV pi.di. (pis.), cap. 22, pag. 300.11: Lo **seminatore** di malitie, ciò è lo diaule, connove bene che -l cuore li andava mutando per le paraulle dela femina, e ebbene molto grande gaugio.

[5] Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 4, cap. 1, vol. 1, pag. 156.17: A la perfini, cun chò sia cosa que la malvastati di quillu **seminatur** di odiu si mictissi a iurari et a sconiurarssi que chò era viru, non vulendu Plato disputari di lu sou periuriu, affirmau et dissi que jamay Senocrati no aviria dicti quilli cutali paroli...

[6] *Lett. volt.*, 1348-53, pag. 193.33: non obstante e molti errori e difecti indebitamente per li Casolesi commessi, non avemo voluto procedere rigorosamente secondo potere e dovere verso di loro, parendoci che ciò procedesse per seductione d'alcuno malivolo mediante el nimico del'umana natura **seminatore** di scandali...

SENO s.m.

0.1 *sem, sen, seni, seno, sieno, sini, sino, sinu, sinus.*

0.2 Lat. *sinus* (DELI 2 s.v. *seno*).

0.3 Giacomo da Lentini (ed. Antonelli), c. 1230/50 (tosc.): **2**.

0.4 In testi tosc. e toscanizzati: Giacomo da Lentini (ed. Antonelli), c. 1230/50 (tosc.); Brunetto Latini, *Favolello*, 1260/66 (fior.); *Albertano* volg., 1275 (fior.); *Lucidario* pis., XIII ex.; Cecco Angiolieri, XIII ex. (sen.); Simintendi, a. 1333 (prat.).

In testi sett.: Pseudo-Uguccione, *Istoria*, XIII pm. (lomb.); Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.); Matteo dei Libri, XIII sm. (bologn.); Belcalzer (ed. Ghinas-

si), 1299/1309 (mant.); Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311; Paolino Minorita, 1313/15 (venez.); *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342; Enselmino da Montebelluna (ed. Andreose), XIV pm. (trevis.); Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.).

In testi mediani e merid.: *St. de Troia e de Roma* Amb., XIII u.q. (rom.); Buccio di Ranallo, *S. Caterina*, 1330 (aquil.); Marino Ceccoli, XIV pm. (perug.).

In testi sic.: Giovanni Campulu, c. 1315 (mess.).

0.5 Locuz. e fras. *al seno di Abramo 1.5; aprire il seno 1.1; aprire il seno della misericordia 1.1.1; aprire il seno di misericordia 1.1.1; aprire i seni 1.1; ascondere in seno 2; avere in seno 3.1; cadere in seno alla morte 1.2.9; dare del proprio seno 1.2.5; dare nel seno 1.2.7; del seno di 1.2.3; del seno del Padre 1.2.2; empierre il seno 2.2; essere ricevuta nel seno 1.2.6; infino al seno 1.4; in seno 1.4, 3.1, 4.1.2; in seno a 1.2.3; in seno di 1.2; in seno di Abramo 1.5; inverso il seno 1.4; mettere in seno 2, 2.2; nascondere in seno 2; nel seno di 1.2, 4.1.2; nel seno del Padre 1.2.2; nel seno di Abramo 1.5; nutrire nel seno 1.2.1; porre in seno 2; portare in seno 2, 3.1; riporre in seno 2; seno della terra 4.1; seno di Abramo 1.5; tenere in seno 1.2.4, 2; togliere del seno della madre 1.2.8; trarre dal seno 2; trarre di seno 2; venire nei seni 1.2.6.*

0.7 1 [Anat.] Incavo compreso tra le due mammelle (rif. in partic. al petto femminile). Estens. [Al plur.:] mammelle. Anche in contesto fig. **1.1** *Aprire il seno / i seni* (anche pron.): scoprire il petto (anche in contesto fig.). **1.2** Locuz. prep. *In / nel seno di* (qno o qsa): presso qno o qsa (in senso proprio e fig.). **1.3** Estens. Grembo, ventre (materno). Anche in contesto fig. **1.4** Fig. Locuz. avv. *In, infino al, inverso il seno*: verso il basso (in espressioni che descrivono l'atteggiamento di chinare il capo in segno di tristezza, di vergogna, di

resa). **1.5** [Con richiamo a un passo evangelico:] *seno di Abramo*: luogo di riposo e beatitudine riservato alle anime dei giusti. **2** Parte della veste che copre il petto adattata in modo da contenere qsa. Estens. Spazio compreso tra il petto e l'indumento che lo copre. Anche in contesto fig. **2.1** Estens. Piegua di una veste. **2.2** Fras. *Empire il seno, mettere in seno*: accumulare (ricchezze). **3** Fig. Interiorità di una persona (in quanto sede dei sentimenti). **3.1** Locuz. avv. *In seno*: dentro di sé. *Avere, portare in seno*. **3.2** Estens. Inclinazione dell'animo. **4** Cavità, rientranza. **4.1** Parte interna (di qsa). **4.2** Valle. **4.3** Anfratto. **4.4** Estens. Spazio (atto a contenere qsa). **5** Tratto di mare che rientra nella terraferma; insenatura. Estens. Distesa di mare. **5.1** Ansa, letto di un fiume. **5.2** Distesa di terra. **0.8** Irene Angelini 28.04.2022.

1 [Anat.] Incavo compreso tra le due mammelle (rif. in partic. al petto femminile). Estens. [Al plur.:] mammelle. Anche in contesto fig.

[1] Ceffi, *Pistole di Ovidio Nasone*, c. 1325 (fior.), ep. 19 [*Ero a Leandro*], pag. 616.11: e ch'io ti riscaldasse il tuo pecto col mio **seno**.

[2] Simintendi, a. 1333 (prat.), L. 4, vol. 1, pag. 178.22: Quegli leccava la bocca della sua moglie, e andava, sì come s'egli la conoscesse, ne' cari **seni**, e abbracciavala, e domandava l'usato collo.

[3] Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 1, par. 108, comp. 17b.7, pag. 85: Dispensa - iusto amor **seno** maturo.

1.1 *Aprire il seno / i seni* (anche pron.): scoprire il petto (anche in contesto fig.).

[1] Belcalzer (ed. Ghinassi), 1299/1309 (mant.), pag. 172.1: quand l'unicom ardida-ment ven a lé, ella s'avre 'l **sen** e mostraie lo peit e le mamelle, e l'unicom [...] mansuetament ie met el co sul peit...

[2] Ciampolo di Meo Ugurgieri (ed. Lagomarsini), 1315/21 (sen.), L. 8, pag. 390.25: ma incontra lei il Nilo del gran corpo tristo, ed *aprente i suoi seni* e chiamante con tutta la veste sua i vinti nell'ampio grembo e

nelli oscuri corsi suoi.

[3] Boccaccio, *Ameto*, 1341-42, cap. 18, pag. 729.32: levato a me di sopra agli omeri miei il non pesante mantello, come vinta dal caldo, *aperto il vago seno*, le bellezze di quello, alquanto bassandomi, gli feci, senza parlare, scoperte...

1.1.1 Fras. *Aprire il seno di / della misericordia*: essere misericordioso.

[1] Cavalca, *Esp. simbolo*, a. 1341 (pis.), L. 2, cap. 4, vol. 2, pag. 169.21: li peccatori a lui tornano, e corrono, vedendo, che non dispregia nè poveri, nè peccatori, ma a tutti *apre lo seno della sua misericordia*.

[2] Enselmino da Montebelluna (ed. Andreose), XIV pm. (trevis.), oratio.1459, pag. 583: A çascadun che del pecà si dole / tu *apri el seno di misericordia*, / sì che tuti ne piia quanto vole.

1.2 Locuz. prep. *In / nel seno di* (qno o qsa): presso qno o qsa (in senso proprio e fig.).

[1] Andrea da Grosseto (ed. Selmi), 1268 (tosca), L. 3, cap. 15, pag. 235.8: Et in un altro luogo si dicie: non essere velocie ad adiratti, perciò che l'ira si riposa *nel seno de* lo stolto.

[2] *Albertano* volg., 1275 (fior.), L. II, cap. 15, pag. 108.6: «No(n) sie tostano ad adirarti, p(er)cio ke l'ira *nel seno del* matto si riposa».

[3] Matteo dei Libri, XIII sm. (bologn.), 45, pag. 129.10: E no vorebe, misere, ke quisti grand homini ke dicen incontra l'amico meo movessa ira, perké l'ira non habita *in sino del* savio.

[4] *Vang. venez.*, XIV pm., *Giov.*, cap. 13, pag. 355.2: Adonca si era un de li discipuli asentado *en lo seno de* Iesù, lo qual amava Iesù.

[5] Marino Ceccoli, XIV pm. (perug.), 1.27, pag. 662: *Nel sen de* caritate Amore alberga, / e chi non sente lei, né lui non sente.

[6] Simone da Cascina, 1391/92 (pis.), L. 2, cap. 22, pag. 136.3: poi che dormitte *in nel seno della* femmina e osioso con lei rimase, subito fu preso e accecato dalli nimici.

1.2.1 *Nutricare, nutrire nel seno*. Anche pron. e fig.

[1] Bonvesin, *Volgari*, XIII tu.d. (mil.), *Disputatio mensium*, 372, pag. 16: Nu servim a Zené zascun de nu grandmente, / *In sen* nu 's *nudrigamo* lo venenos serpente.».

[2] Boccaccio, *Ameto*, 1341-42, cap. 26, pag. 753.8: E infino a questi tempi Cupido con picciolissime penne, non potendo volare, nel seno della madre s'era nutricato...

[3] Landolfo di Lamberto, 1389/99 (napol.>sett.), 47, pag. 212: Tra l'altre cose, è quel che più ti noia / d'avere nel tuo seno già nudrita / gente falsa e tradita / che t'ha conducta a tal distructiōne...

1.2.2 [Relig.] *Del, nel seno del Padre.*

[1] *Comm. Rim. Am.* (B), a. 1313 (fior.), ch. 16, pag. 843.24: Al custui tempo discese la nostra salute del sino del padre e prese carne umana...

[2] Simone da Cascina, 1391/92 (pis.), L. 2, cap. 21, pag. 131.29: O santa e venerabile umilità, tu lo Figliuolo di Dio del seno del Padre facesti descendere in del ventre de la Vergine...

[3] Gradenigo, *Quatro Evangelii*, 1399 (tosco-ven.), c. 4.178, pag. 27: Et cotesto sian decto / l'Unigenito suo, il qual se inserta / nel seno del suo Padre...

1.2.3 Fig. Locuz. prep. *Del seno di (qno), in seno a (qno)*: vicino a qno (per legami di nascita o di fedeltà)?

[1] Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, c. 1345-67 (tosco.), L. 2, cap. 22.18, pag. 150: E poi che sciolto in man mi tornò il freno / de lo 'mperio mio, così il porsi / a Lodovico, che più m'era in seno.

[2] Torini, *Rime*, 1342/98 (fior.), [a. 1398] 27.12, pag. 393: Provedi a ciò, e di que' del tuo seno / poni alli onor cui sai dritto e verace, / e non ogni umicciuol di virtù voto.

1.2.4 Fras. *Tenere in seno (qno)*: stringere tra le braccia.

[1] *St. de Troia e de Roma* Amb., XIII u.q. (rom.), pag. 100.21: Anatanaquil gio ad sacrificare a lo tempio de dio Marte e la corça te-ne-a lo filio en seno et apparseli una fiamma de foco e tucto lo capo coperio a lo filio...

1.2.5 Fras. *Dare del proprio seno (a qno), ricevere nel seno (qno)*: accogliere qno presso di sé.

[1] Simintendi, a. 1333 (tosco.), L. 14, vol. 3, pag. 190.15: Quella lo riceve nel seno; e abbracciante gli freddi membri del suo figliuolo...

[2] Boccaccio, *Ameto*, 1341-42, cap. 2.59,

pag. 682: ove se mai / sarai, ché vi sarai, nel divin seno / me che più t'amo ancor riceverai.

[3] *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342, cap. 20, pag. 93.21: Chiamò alquanti poveri homi pescaor e grossi d'inçegno sençça ogne letra, fa-gli habandonar quel pocho ch'egli havevan, fa-sse-gli vegnir apresso e se gli amoreça, dà-ghe del so' seno, basa-gli per la bocca, ghe serve e ghe ministra a tuti.

1.2.6 [Rif. a una donna:] fras. *Essere ricevuta nel seno (di qno), venire nei seni (di qno)*: divenire l'amante, la moglie di qno.

[1] *Arte Am. Ovid.* (B), a. 1313 (fior.), L. II, pag. 280.19: Infino che Menelao era assente da Elena, ella fu ricevuta nel caldo seno del suo oste, acciò ch'ella non giacesse sola.

[2] *Arte Am. Ovid.* (D), a. 1388 (ven.), L. III, pag. 527.8: Lo 'ngannevel Iason lassà la mare de Phasis; una altra muier venne in li seni de Iason, fiol de Eson.

1.2.7 Fras. *Dare (qno) nel seno (di un altro)*: concedere come amante.

[1] *Bibbia* (01), XIV-XV (tosco.), *Gen* 16, vol. 1, pag. 82.2: l'ancilla mia ho dato nel seno tuo; la quale vedente ch'ella è gravida, m'hae a dispetto...

1.2.8 Fras. *Togliere del seno della madre*: allontanare dalla famiglia.

[1] Simintendi, a. 1333 (tosco.), L. 13, vol. 3, pag. 114.24: la vergine forte e sventurata, e più che femmina, tolta del seno della madre, la quale ella presso che sola sosteneva, fu menata all'avello per farne sacrificio alla crudele anima.

1.2.9 Fras. *Cadere in seno alla morte*: morire.

[1] Ristoro Canigiani, 1363 (fior.), cap. 44.24, pag. 129: Ella m'ha fatto continue scorte / Ne' passi dubbii, a qua' chi non provvede, / Con vitipèro in sen cade alla morte.

1.3 Estens. Grembo, ventre (materno). Anche in contesto fig.

[1] Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 1, cap. 6, vol. 1, pag. 50.12: Cutantu eguali compagnia di fortuna et eciandeu di amistati quali esti quillu qui non creya que issa fu ingendrata, nutricata et compluta da lu sinu di issa la celestiali concordia?

[2] Boccaccio, *Ameto*, 1341-42, cap. 45.10, pag. 827: E ne' di primi dentro al divin **seno**, / per virtù vera del suo primo amore / di somma beninanza sempre pieno, / nascemmo...

[3] Petrarca, *Disperse e attribuite*, a. 1374, 155.44, pag. 220: Perdonami, o figliuolo di Maria, / Per lo prezioso sangue che succhiasti / Da Lei, qualora entrasti / Nel verginal suo **seno** immacolato.

– [Con rif. a una comunità, in partic. alla Chiesa intesa come madre dei fedeli].

[4] Dante, *Convivio*, 1304-1307, I, cap. 3, pag. 13.12: Poi che fu piacere delli cittadini della bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gittarmi fuori del suo dolce **seno** - nel quale nato e nutrito fui in fino al colmo della vita mia...

[5] Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 2, cap. 2, vol. 1, pag. 74.14: Modu vighu a lu precipuu hunuri et stabilimentu di lu Rumanu imperiu, chò esti a lu tenacissimu vinculu di la disciplina di li cavaleri [...]; jn lu **sinu** et in la diffinsiuni di lu quali riposa lu serinu et tranquillu statu di la beata paci.

[6] Cavalca, *Vite SS. Padri* (ed. Delcorno), XIV t.d. (tosco-occ.), pt. 4, cap. 36, *Abram*, pag. 1331.24: congreca, pregoti, e reduce questo populo disperso al **seno** della santa madre ecclesia...

[7] Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/94 (pis.> fior.), c. 28, 28-36, pag. 721.17: traendoli del **seno** della santa Madre Chiesa, e per lui intende tutti li altri che simil peccato facessero.

1.4 Fig. Locuz. avv. *In, infino al, inverso il seno*: verso il basso (in espressioni che descrivono l'atteggiamento di chinare il capo in segno di tristezza, di vergogna, di resa).

[1] Cecco Angiolieri, XIII ex. (sen.), 92.5, pag. 210: Enfra le genti vo col capo 'n **seno**, / più vergognoso ch'un can foretano...

[2] Cavalca, *Vite SS. Padri* (ed. Delcorno), XIV t.d. (tosco-occ.), pt. 4, cap. 46, *Pelagia*, pag. 1416.23: come ebbro di dolore, incominciò a ssospirare fortemente, e inclinando la sua faccia **infine al seno**, pianse...

[3] Cicerchia, *Passione*, 1364 (sen.), ott. 189.5, pag. 356: - *Consummatum est!* - disse e, 'n vèr lo **seno** / inclinò 'l capo, e fu da vita sciolto.

1.5 [Con richiamo a un passo evangelico:] *seno di Abramo*: luogo di riposo e beatitudine riservato alle anime dei giusti.

[1] Giordano da Pisa, *Quar. fior.*, 1306 (pis.>fior.), 11, pag. 52.19: Il **seno d'Abraàm** al ninferno de' dannati ha grande distanza e intervallo...

[2] Giovanni Campulu, c. 1315 (mess.), L. 4, cap. 34, pag. 158.1: lu **sinu de Abraham** si era unu locu de riposu, duvj andavanu tucti li boni animi avanti ki Xristu muntassi in chelu...

[3] *Parafr. pav. del Neminem laedi*, 1342, cap. 11, pag. 49.5: se ghe promettevan quì loghi de requie, albergo pietosissimo, che la scrittura appella lo **sen d'Abraham**, chi fo gran patriarcha e pare de la fé nostra.

– *Al, in, nel seno di Abramo*. || Cfr. Lc 16, 22: «in sinum Abrahæ».

[4] Pseudo-Uguccione, *Istoria*, XIII pm. (lomb.), 1192, pag. 67: Li agnoli con gran baudeca / Lo portà en ciel cum alegreç[a] / En la gloria de paradiso, / **En lo sen d'Abraàm** l'asiso...

[5] *Memoriali bologn.*, 1279-1300, [1279] 1.30, pag. 3: *Dimitimus* a fare che doveamo: / perdonane e fane andare **in seno d'Abraàm**.

[6] *Lucidario pis.*, XIII ex., L. 3, quæst. 19a, pag. 106.18: lo riccho homo che fue sepulto in inferno vide bene Laçaro ched era **in del seno d'Abraam**, ciò est in del suo luogo, et era molto lontano l'uno da l'altro.

[7] <Zuccherò, *Esp. Pater*, XIV in. (fior.)>, pag. 66.33: ma alla morte dell'uno e dell'altro li dadi molto furono loro cambiati, che Lazzaro fue portato dalli angeli **nel seno d'Abraam**, e 'l ricco fue sepulto non in terra sagrata, nè benedetta, ma in inferno...

[8] Buccio di Ranallo, *S. Caterina*, 1330 (aquil.), 1654, pag. 395, col. 1: Catarina, / sponsa mea pura et fina, / veni, dilecta mea, / toy la corona tea / et recepi la gloria / cha ài victu con victoria, / **in sinu de Habraè** / che recoglierà te.

[9] *Vang. venez.*, XIV pm., *Luc.*, cap. 16, pag. 269.13: Ello avvenne che questo puovero morì et fo portado da li senti angeli **en lo seno da Abraam**.

[10] *Sposiz. Pass. s. Matteo*, 1373 (sic.), cap. 28, par. 4, vol. 2, pag. 159.24: Set, li patri santi li quali avianu riposu a lu **sinu di Abraam**, Cristu li fichi beati di la visioni di la fachi divina...

2 Parte della veste che copre il petto adattata in modo da contenere qsa. Estens. Spazio compreso tra il petto e l'indumento che lo copre. Anche in contesto fig.

[1] Giacomo da Lentini (ed. Antonelli), c. 1230/50 (tosc.), canz. 2.30, pag. 48: Al cor m'ard'una doglia, / com'om che te· lo foco / a lo suo **seno** ascoso...

[2] Brunetto Latini, *Favolello*, 1260/66 (fior.), 103, pag. 282: Questi davante m'unge, / ma di dietro mi punge, / e come l'ape in **seno** / mi dà mele e veleno.

[3] Giordano da Pisa, *Quar. fior.*, 1306 (pis.>fior.), 68, pag. 336.14: e la vecchiezza è pessima, che nne viene col pien **sieno** de le male venture...

[4] Giovanni Campulu, c. 1315 (mess.), L. 1, cap. 9, pag. 26.8: Exiù lu episcupu et gictaulj chillj dinarj allu **sinu** de chillu soy neputi...

[5] Ciampolo di Meo Ugurgieri (ed. Lagomarsini), 1315/21 (sen.), L. 10, pag. 439.25: Enea pinga la forte spada per mezzo il giovane e tutta ve l'asconde, e lli passò lo scudo, arme leggera, e passò la veste, la quale aveva filata la madre con oro, e 'l sangue l'empiette il **seno**.

[6] *Fiore di virtù*, 1313/23 (bologn.), cap. 9, pag. 173.18: «Sera la lemosena in lo **seno** del povero e quello pregarà per ti e liberaràte d'ogne male».

[7] Simintendi, a. 1333 (prat.), L. 5, vol. 1, pag. 216.5: Proserpina si trastulla, e coglie o vivole o bianchi gigli; e empiendo i panieri e 'l **seno**, a modo di fanciulla, e sforzandosi d'avanzare le compagne in cogliere...

– *Ascondere, mettere, nascondere, porre, portare, riporre, tenere in seno* (anche pron.).

[8] Cielo d'Alcamo, *Contrasto*, 1231/50 (sic.>tosc.), 151, pag. 185: «Le Vangel[i]e, càrama? ch'io le **porto in seno**: / a lo mostero prèsiile (non ci era lo patrino).

[9] Cavalca, *Ep. Eustochio*, a. 1308 (pis.), cap. 4, pag. 379.21: Or può l'uomo **nascondere** il fuoco **in seno**, che non s'ardano le vestimenta?

[10] *San Brendano pis.*, XIII/XIV, pag. 47.18: «Ecco lo frate nostro, ch'io vo dissi ieri, à lo freno del'ariento **in seno ascoso**, lo quale stanocce li diè lo diaule».

[11] *Intelligenza* (ed. Berisso), XIII/XIV (tosc.), 222.8, pag. 91: come tre coppe d'or **si**

mise in seno / dicendo che ss'usava in suoi paesì.

[12] <Zuccherò, *Esp. Pater*, XIV in. (fior.)>, pag. 44.39: neuno puote il fuoco **in** suo **seno riporre** ch'elli non arda la roba.

[13] Paolino Minorita, 1313/15 (venez.), cap. 24, pag. 29.6: ello **se meteva** lo napo d'oro o d'arçento **en sen**...

[14] Cavalca, *Vite SS. Padri* (ed. Delcorino), XIV t.d. (tosc.occ.), pt. 3, cap. 12, *Detti di Arsenio*, pag. 939.4: che sempre etiandio quando lavorava, pensava e orava, e **teneasi** un pannicello **in seno** per forbire le lagrime...

[15] *Sposiz. Pass. s. Matteo*, 1373 (sic.), cap. 26, par. 4, vol. 2, pag. 121.7: Et poi santu Nicodemus cum santu Iuhanni sclavaru lu clovu di li pedi [...], et secretamenti **si misiru** li clova **in sinu**, per tal ki la dulurusa matri non lu vidissi.

[16] *Libru di li vitii et di li virtuti*, p. 1347/52-a. 1384/88 (sic.), cap. 168, pag. 239.12: ki homu **pona** la limosina **in lu sinu** di lu poviru...

– *Trarre dal, di seno* (anche pron.).

[17] Cavalca, *Vite SS. Padri* (ed. Delcorino), XIV t.d. (tosc.occ.), pt. 4, cap. 62, *Sera-pione discepolo di Teona*, pag. 1480.17: E così piangendo con molta amaritudine, **mi trassi** 'l pane **di seno**, lo qual mi v'avea messo pogo innansi stando a mensa...

[18] *Sam Gregorio in vorgà*, XIV m. (lig.), L. 1, cap. 2, pag. 79.23: inçenoiàse in oratium, levà le man a cel e **trase de sem** lo caçà de Honorao e miselo su lo peto de lo fantin morto.

[19] Jacopo Passavanti, *Specchio*, c. 1355 (fior.), dist. 2, cap. 4, pag. 25.7: E l'uno **si trasse di seno** uno piccolo libro scritto di lettere d'oro...

[20] *Tristano Veneto*, XIV, cap. 352, pag. 315.11: vedé queste letre le qual ella a vui manda». E sì le **trasse** amantimente **dalo** so **sen**...

2.1 Estens. Piegà di una veste.

[1] *Rim. Am. Ovid.* (B), a. 1313 (fior.), pag. 386.11: e non t'asettare la zazzera e li capelli, perchè tu dei venire a llei e non sia la tua guarnac[c]a da guardare per l'ampio **seno**. || Cfr. Ov., *Rem. Am.*, 680: «Nec toga sit laxo conspicienda sinu».

[2] Petrarca, *Canzoniere*, a. 1374, 126.9, pag. 167: herba et fior' che la gonna / leggiadra ricoverse / co l'angelico **seno**...

– [Con rif. al lembo di una vela].

[3] Ciampolo di Meo Ugurgieri (ed. La-gomarsini), 1315/21 (sen.), L. 5, pag. 317.25: Insieme tutti fecero il piede, e equalmente ora li sinistri ora i destri **seni** delle vele isciolsero. || Cfr. Verg., *Aen.*, V, 830-831: «una omnes fecere pedem pariterque sinistros, / nunc dextros solvere sinus».

2.1.1 Estens. Veste.

[1] Simintendi, a. 1333 (tos.), L. 10, vol. 4, pag. 17.1: e perquote se, e straccia lo suo **seno**, e rompe e legami arrappati dal collo della fanciulla.

[2] *Vang. venez.*, XIV pm., *Matt.*, cap. 9, pag. 36.7: fese tanto ch'ela tochà la geda (ço è un puoco de lo **seno**) de la vestimenta de Cristo.

2.2 Fras. *Empiere il seno, mettere in seno*: accumulare (ricchezze).

[1] Guittone, *Rime* (ed. Egidi), a. 1294 (tos.), son. 146.20, pag. 217: Non gaude aver om, ch'aver fa rancora, / ch'el mor, s'aver desmora, / e dolsi sempre, se non mette 'n seno, / unde fa lui veneno, / se ben mangia, o se ben vest'ancora.

[2] Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 133.73, pag. 517: La limosena à una natura / chi è de gran bona ventura: / ché a quello chi la dá / sempre reman e tuta l'à. / Chi unca fa questo ben / traze de borsa e mete in sen.

[3] Sacchetti, *Solian mangiar*, XIV sm. (fior.), 73, pag. 6: Bella cosa è a vvivere ordinato, / e mortalmente pecca, al mio parere, / chi sséguita il volere, / credendo viver per empiere il seno.

3 Fig. Interiorità di una persona (in quanto sede dei sentimenti).

[1] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 22.22, vol. 2, pag. 371: come poté trovar dentro al tuo **seno** / loco avarizia, tra cotanto seno / di quanto per tua cura fosti pieno?

[2] *Poes. an. perug.*, c. 1350, 460, pag. 28: così roder a voi vegiove 'l **seno** / che non ve consumate a compimento / che d'affletion sentiate 'l troppo e 'l meno.

[3] *Leggenda Aurea*, XIV sm. (fior.), cap. 158, *Commemoraz. morti*, vol. 3, pag. 1390.15: allora quelle orazioni sarebbono rendimenti d'orazioni e di grazie e tornerebbono a merito del pregante, secondo il detto del Salmista:

“L'orazione mia si convertirà nel **seno** mio”.

[4] *Bibbia* (01), XIV-XV (tos.), *Prol.* cap. 7, vol. 1, pag. 10.25: Questa mia speranza è riposta nel mio **seno**.

3.1 Locuz. avv. *In seno*: dentro di sé. *Avere, portare in seno*.

[1] Frate Ubertino, XIII sm. (tos.), 2a.37, pag. 11: Un signore tereno / comune in ogni regno ha signoria; / lui ubidisco e servo a mia possanza / e sua fé porto in seno...

[2] Gradenigo, *Quatro Evangelii*, 1399 (tos.-ven.), c. 39.100, pag. 269: Colui che aveva il tradime(n)to in seno / era con essi.

3.2 Estens. Inclinazione dell'animo.

[1] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Inf.* 18.63, vol. 1, pag. 303: e se di ciò vuoi fede o testimonio, / rëcati a mente il nostro avaro **seno**.

[2] <*Ottimo*, *Inf.*, a. 1334 (fior.)>, c. 7, pag. 111.11: nella pace con occupare li minori ne' loro servigi, o nelle loro cose, cagiono in questo **seno** de l'avarizia.

[3] *GI* Francesco da Buti, *Inf.*, 1385/94 (pis.>fior.), c. 18, 52-66, pag. 479.17: *Recati a mente il nostro avaro seno*; cioè animo de' Bolognesi, che per avarizia fanno tali seduzioni.

4 Cavità, rientranza.

[1] Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 (fior.), L. 4, cap. 2, pag. 150.2: ed in quelli canti fecero spesse torri, acciocchè se neuno al muro di cotale ordine fatto, gatti, o torri, o scale volesse appoggiare, non solamente nella fronte, ma dalle latora, e di dietro, siccome in uno **seno** rinchiuso, fosse tormentato.

– [Con rif. all'abisso infernale].

[2] Bono Giamboni, *Vizi e Virtudi*, a. 1292 (fior.), cap. 21, pag. 42.17: però ha sciampiato il ninfemo il **seno** suo, e discenderannovi i grandi e' forti e li gloriosi del mondo a lui». || Cfr. *Is* 5, 14: «dilatavit infernus animam suam».

– [Con rif. alla disposizione non lineare di una schiera militare].

[3] Bono Giamboni, *Vegezio*, a. 1292 (fior.), L. 1, cap. 26, pag. 34.7: Sicchè in prima la schiera sia stesa in tale modo che neuno **seno**, e neuna piegatura non abbia, e che d'iguale e convenevole spazio cavaliere da cavaliere sia

sceverato.

– [Con rif. all'incavo dell'occhio].

[4] *Almansore* volg., XIV po.q. (fior.), L. I, cap. 4, pag. 50.23: E 'l secondo paio nasce dipo 'l primo paio; il quale paio per li forami ke sono nel **seno** de l'occhio esce dal craneo e spargesi per li muscoli delli occhi, dando a lloro i suoi movimenti.

4.1 Parte interna (di qsa).

[1] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Par.* 25.79, vol. 3, pag. 417: Mentr'io diceva, dentro al vivo **seno** / di quello incendio tremolava un lampo / subito e spesso a guisa di baleno.

[2] *GI* Jacopo della Lana, *Par.* (Rb), 1324-28 (bologn.), c. 25, v. 79, pag. 2406.7: vivo **seno**. Çoè nel meço della luxe.

[3] *Bibbia* (03), XIV-XV (tosca.), 3 *Re* 22, vol. 3, pag. 446.11: e il re d'Israel istava nel carro suo contro a' Siri; e morì nel vespro, e uscì il sangue della ferita per lo **seno** del carro.

– *Seno della terra*.

[4] *Lucano* volg. (ed. Marinoni), 1330/40 (prat.), L. 3, cap. [vv. 453-508], pag. 143.5: Li giovani di Marsilia credeano, quando tanto peso si crollava, che 'l vento, che volesse uscire fuori, iscomovesse i **seni** della terra, e meravigliavansi che le mura non cadeano.

[5] Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/94 (tosca.), c. 21, 34-54, pag. 503.2: Diviene alcuna volta che 'l Sole muove li vapori secchi dentro dal **seno de la terra**, li quali trovando luogo aperto, convertiti in vento esceno fuora...

4.1.1 [Con rif. a un territorio].

[1] Bono Giamboni, *Orosio*, a. 1292 (fior.), L. 7, cap. 41, pag. 515.16: E questo popolo nel **seno** d'Italia già ricevuto, Roma che di paura tremava, di presso già tormentavano.

– [Con rif. a un popolo per indicarne la regione di appartenenza].

[2] Bono Giamboni, *Orosio*, a. 1292 (fior.), L. 7, cap. 32, pag. 486.18: E incontanente la grande moltitudine, e la forte gente de' Goti nel **seno** de' detti barbari, cioè nella regione de' Sarmati, disperse e ispense.

4.1.2 Locuz. avv. In / nel seno: all'interno.

[1] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 6.86, vol. 2, pag. 96: Cerca, misera, intorno da le prode / le tue marine, e poi ti guarda **in seno**, / s'alcuna parte in te di pace gode.

[2] *GI* Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/94 (tosca.), c. 6, 76-93, pag. 135.28: e poi ti guarda **in seno**; cioè in fra terra nel mezzo di te, dove si stende lo monte Appennino per tutta l'Italia...

– [In contesto fig.].

[3] Bono Giamboni, *Orosio*, a. 1292 (fior.), L. 7, cap. 33, pag. 487.23: Ed essendo uscito per la porta dell'errore degl'idoli, un'altra volta **nel seno** dell'errore ricadde, quando in Dio più Dei vae caendo.

4.2 Valle.

[1] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Purg.* 7.76, vol. 2, pag. 114: Oro e argento fine, cocco e biacca, / indaco, legno lucido e sereno, / fresco smeraldo in l'ora che si fiacca, / da l'erba e da li fior, dentr' a quel **seno** / posti, ciascun saria di color vinto...

[2] *GI* Francesco da Buti, *Purg.*, 1385/94 (tosca.), c. 7, 70-84, pag. 160.5: tutti questi colori *Posti, dentro a quel seno*; cioè dentro in quella valle a la quale erano venuti...

4.3 Anfratto.

[1] Boccaccio, *Ameto*, 1341-42, cap. 3, pag. 684.8: Era di piacevoli **seni** e d'ombre graziose la selva piena, d'animali veloci, fierissimi e paurosi...

4.4 Estens. Spazio (atto a contenere qsa).

[1] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Par.* 13.7, vol. 3, pag. 205: immagini quel carro a cu' il **seno** / basta del nostro cielo e notte e giorno, / sì ch'al volger del temo non vien meno...

– [In contesto fig.].

[2] Dante, *Commedia*, a. 1321, *Inf.* 28.6, vol. 1, pag. 471: Ogn lingua per certo verria meno / per lo nostro sermone e per la mente / c'hanno a tanto comprender poco **seno**.

5 Tratto di mare che rientra nella terraferma; insenatura. Estens. Distesa di mare.

[1] Bono Giamboni, *Orosio*, a. 1292 (fior.), L. 1, cap. 2, pag. 18.5: Tracia hae dal-

l'oriente il **seno** del mare, e la città di Costantinopoli, appellata prima Bisanzia; dal settentrione parte di Dalmazia, e **seno** del mare Eusino...

[2] Belcalzer (ed. Ghinassi), 1299/1309 (mant.), *Rubriche*, pag. 43.36: Capitol dey **sinus** de mar.

[3] Ciampolo di Meo Ugurgieri (ed. Lagomarsini), 1315/21 (sen.), L. 1, pag. 204.14: fa porto per la circostantia delle ripe dallato, nelle quali si rompe ogni onda che viene del mare e fende se stessa in curvati **seni**.

[4] Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 4, cap. 6, vol. 1, pag. 181.18: Ma que incirku eu Asya, oy li gran sulitudini di Barbaria, oy li loki ascusi di lu **sinu** di lu Pontu...

[5] *Lucano* volg. (ed. Marinoni), 1330/40 (prat.), L. 8, cap. [vv. 202-62], pag. 297.4: La discorrente aura spirò del lito Choo, quindi fugge Nidon e lascioe Rodi chiara per lo sole, e compensa nel mezo del mare gli grandi **seni** dell'onda Celimesidos.

– [In contesto fig. con rif. alle sinuosità dei capelli].

[6] *Arte Am. Ovid.* (B), a. 1313 (fior.), L. III, pag. 313.4: questa altra piace d'essere ornata con testug[gl]ine cilenesca; quell'altra sostegna i **seni**, simili all'onde tempestose. || Cfr. Ov., *Ars. Am.*, III, 147: «Hanc placet ornari testudine Cyllenea: / Sustineat similes fluctibus illa sinus».

5.1 Ansa, letto di un fiume.

[1] Lancia, *Eneide* volg., 1316 (fior.), L. 6, pag. 297.30: Le selve accerchiano quelli luoghi e 'l corrente fiume chiamato Cocito intornea con iscuero **seno**...

[2] *Deca terza di Tito Livio*, XIV m. (fior.), L. 7, cap. 47, pag. 274.15: su per la ripa del fiume comandò che si portassono i segni; e per li tortuosi **seni** e rivolgimenti del fiume con errore rivolgendosi...

5.2 Distesa di terra.

[1] Boccaccio, *Ameto*, 1341-42, cap. 32, pag. 780.10: E uscite dell'acque e di mortine coronate, in uno grazioso **seno**, che 'l monte di sé faceva quivi vicino, di bellissima erba pieno e dipinto di molti fiori, ce ne andammo...

SERVENTESE (2) s.m.

0.1 *serventes*, *serventese*, *serventesi*, *ser-*

ventexi, *sirventés*. **cfr.** (**0.6 N**) *servientexto*.

0.2 Prov. *sirventes* (DELI 2 s.v. *sirventese*), *serventes* (cfr. LR s.v. *sirventes*, *serventes*).

0.3 Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93: **1**.

0.4 In testi tosc.: Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93; Lunardo d. G., XIII sm. (pis.).

In testi sett.: *Rime Arch. Not. Bologna*, c. 1291-1300 (bologn.), [1299-1300]; *Poes. an. lomb.*, XIII; Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.).

0.5 La prima -e- in protonia, se non è etimologica dalla forma prov. *serventes*, può essere spiegata anche per accostamento a *servire*.

Locuz. e fras. *serventese bicaudato* **1.2.1**; *serventese caudato semplice* **1.2.2**; *serventese duato* **1.2.3**; *serventese incatenato* **1.2.4**; *serventese incrociato* **1.2.5**; *serventese ritornellato* **1.2.6**.

0.6 N Parte della terminologia di Gidino (cit. in **1.2.1-1.2.6**) ha fondamento in quella lat. della *Summa Artis Rithimici Vulgaris Dictaminis* di Antonio da Tempo (1332).

Negli schemi metrici inseriti nelle definizioni **1.2.1-1.2.6**, le lettere maiuscole indicano versi lunghi (tipicamente, endecasillabi) e le lettere minuscole versi brevi (tipicamente, dal quaternario all'ottonario).

In un componimento dei *Memoriali bolognesi* edito da Monaci-Arese, pp. 342-44, sono att. due occorrenze di *servientexo* («Vaten, servientexo, sença malinanca», v. 45; «Questo servientexo de core verase», v. 57: cfr. *Poes. an. tosc.* > *bologn.*, 1309, pag. 343). In entrambi i luoghi Orlando, *Rime Arch. Stato Bologna*, p. 101, legge «sermentexo» (lezione confermata dalla lettura del ms.): v. *sermontese*, cui si rinvia per altra doc. semanticamente sovrapponibile.

Consulenza di Claudio Ciociola.

0.7 1 [Metr.] Componimento strofico di trad. popolare e di vario contenuto (storico, narrativo, didattico, moraleggiante,

religioso, amoroso), che, secondo la trattatistica mediev. di area it., si può strutturare in più forme metriche, purché diverse da quelle della canzone e della trad. lirica illustre. **1.1** [Metr.] [Designa, senza distinzione terminologica, un serventese caudato semplice]. **1.2** [Metr.] [Descrizioni e terminologia delle forme metriche nella trattatistica]. **2** [Metr.] Forma di poesia strofica della letteratura prov. (prop. detta *sirventes*), dal contenuto per lo più moraleggiante, satirico, politico o d'occasione, che gen. mutua la sua melodia e il suo schema metrico da una *cansó* preesistente. **2.1** [Metr.] Forma di poesia strofica tipologicamente rapportabile al *sirventes* prov., sia per l'adozione della struttura metrica della canzone (anche modellata su uno schema preesistente) sia per il suo carattere moralistico o sentenzioso.

0.8 Cristiano Lorenzi Biondi 14.04.2023.

1 [Metr.] Componimento strofico di trad. popolare e di vario contenuto (storico, narrativo, didattico, moraleggiante, religioso, amoroso), che, secondo la trattatistica mediev. di area it., si può strutturare in più forme metriche, purché diverse da quelle della canzone e della trad. lirica illustre. || Per le descrizioni e la terminologia delle forme metriche nella trattatistica mediev., cfr. anche **1.2**, **1.2.1-1.2.6** e gli es. allegati.

[1] ? Dante, *Vita nuova*, c. 1292-93, cap. 6 parr. 1-2, pag. 22.5: E presi li nomi di sessanta le più belle donne de la cittade ove la mia donna fue posta da l'altissimo sire, e compuosi una pistola sotto forma di *serventese*, la quale io non scriverò: e non n'avrei fatto menzione, se non per dire [...] che in alcuno altro numero non sofferse lo nome de la mia donna stare se non in su lo nove, tra li nomi di queste donne. || Non essendo altrimenti nota la «pistola sotto forma di serventese», persistono comunque dubbi sul suo effettivo metro (v. almeno ED s.v. *serventese*, e Gorni, *Metrica*, pp. 302-306) e, dunque, sul signif. inteso da Dante.

[2] **GI** Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 6, parr. 2-8, pag. 140.4: Dove

nota che lo *serventese* è uno universale modo de rithimare et è appellado *serventese* imperciocché ello serve a l'omo de minimo intelletto, perché la forma delo *serventese* è legiera da compillare e più piace ali mechanici et ali homini rustici e grossi che gli altri modi de rithimare. Quivi nota che alcuni appellano questo modo de rithimare 'sermontese'...

1.1 [Metr.] [Designa, senza distinzione terminologica, un serventese caudato semplice].

[1] *Rime Arch. Not. Bologna*, c. 1291-1300 (bologn.), [1299-1300] serv. f.53, pag. 99: Va' *serventese* coperto di flori, / saluta da mia parte li amadori, / quelli c'hanno fermi li lor cori / in ben servire; / e dilli che ssi degiano sbaldire / e loro affare in gioia convertire / e a spectare l<o> ben<e> che dé venire / per amare.

1.2 [Metr.] [Descrizioni e terminologia delle forme metriche nella trattatistica].

[1] Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 6, parr. 2-8, pag. 142.1: E può fir compillado lo *serventese* de versi undenarii e septenarii e de çaschaduno altro numero, secondo che se fanno li soniti e li altri rithimi fatti ça de sopra, a ben piacere de l'omo. E possono essere li dicti *serventesi* longi e corti...

[2] Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 6, parr. 2-8, pag. 142.5: E sono li dicti *serventesi* de molte maynere, ma dele maynere più usitate io descriverò quivi septe maynere solamente...

1.2.1 [Metr.] *Serventese bicaudato*: in strofe di schema AAAbAb BBBcBc

[1] Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 6, parr. 29-33, pag. 146.2: La quinta maynera deli *serventesi* è che la prima copula dée essere de quatro versi undenarii de una consonancia. E dée avere due code de versi quaternarii o de più, infina alo numero octonario, in questo modo: *videlicet* che li tri primi versi debbonno essere undenarii e de una consonancia; e poscia dée avere una coda dissonante dali dicti tri primi versi. E poscia dée avere lo quarto verso consonante con li tri primi versi; e poscia dée avere la seconda coda consonante con la prima coda. E cossì dée essere çaschaduna dele altre copule infina ala fine delo *serventese*. E çaschaduna dele copule

dée avere li quatro versi undenarii consonanti con le code dela loro precedente copula, sì come appare nelo infrascripto exemplo, lo quale èe appellado serventese bicaudato.

1.2.2 [Metr.] Serventese caudato semplice: in strofe di schema AA...b BB...c CC...d ...

[1] Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 6, parr. 22-26, pag. 145.3: La quarta maynera deli serventesi èe che la prima copula dée essere de tri undenarii versi de una sola consonancia. E dée avere una coda de uno verseto de quatro sillabe, osia de cinque, o de quanto numero se vole, infina a otto sillabe, la quale coda dée essere dissonante dali tri primi versi. E poscia la seconda copula dée essere similmente de tri versi consonanti con la coda dela prima copula e dée avere una coda dissonante dali dicti tri versi. E cossì çaschaduna copula dée essere de tri versi consonanti con la coda dela soa precedente copula e dée avere la sua coda dissonante dali dicti tri soy medesimi versi, sì come appare nelo infrascripto exemplo, lo quale èe appellado serventese caudato semplice. Porave eciamdeo lo dicto serventese essere compillato, per ogni copula, de duy, osia de quatro versi, con lo sopraditto ordine, ma la copula deli tri versi undenarii èe più bella e più usitata.

1.2.3 [Metr.] Serventese duato: in distici a rima baciata.

[1] Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 6, par. 15, pag. 143.16: La seconda maynera deli serventesi èe che çaschaduna copula èe de duy versi de una mesdesima consonancia, secondo che appare nelo infrascripto serventese, lo quale fi appellado serventese duato.

1.2.4 [Metr.] Serventese incatenato: in strofe di schema ABA BCB CDC|| È lo stesso schema della terzina dantesca.

[1] Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 6, parr. 36-37, pag. 146.21: La sexta maynera deli serventesi èe che çaschaduna dele copule delo dicto serventese dée essere de tri versi de una consonancia. E sono le dicte copule incatenate l'una cum l'altra de versi undenarii, e sono dissonante l'una copula da l'altra secondo che appare nelo infrascripto exemplo, lo quale èe appellado serventese incatenato de una lingua semplice.

[2] Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 6, parr. 40-43, pag. 147.18: La septima maynera deli serventesi èe che çaschaduna dele copule delo dicto serventese dée essere de tri versi undenarii e de una consonancia. E debbonno essere le dicte copule de tre lengue incatenate l'una con l'altra. E debbonno essere de versi undenarii e dissonanti l'una copula da l'altra. E debbonno essere de lingua latina e toschana e francesca, secondo ache appare nelo infrascripto exemplo lo quale fi appellado serventese incatenato de tre lengue.

1.2.5 [Metr.] Serventese incrociato: in quartine a rima alternata di schema ABAB CDCD ...

[1] Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 6, parr. 10-12, pag. 142.15: La prima maynera deli serventesi èe che la prima copula delo dicto serventese dée essere de quatro versi undenarii de due consonantie. E lo terço verso dée essere consonante colo primo verso; e lo quarto verso dée essere consonante con lo secondo verso delo dicto serventese. E cossì dée essere çaschaduna dele copule delo dicto serventese, secondo che appare nelo exemplo sottoscritto; e questo èe appellado serventese incroxado.

1.2.6 [Metr.] Serventese ritornellato: in strofe di schema ABABCC. || È lo stesso schema della sesta rima.

[1] Gid. da Sommacamp., *Tratt.*, XIV sm. (ver.), cap. 6, parr. 18-19, pag. 144.8: La terza maynera deli serventesi èe che çaschaduna dele copule dée essere de sey versi, deli quali lo terço verso dée essere consonante con lo primo verso e lo quarto verso dée essere consonante con lo secondo verso. E poscia li duy ultimi versi debbonno essere de una medesima consonancia, ma diversa dele consonantie deli quatro primi versi; li quali duy ultimi versi sono a modo de uno retornello deli quatro primi versi, sì come appare nelo infrascripto serventese, lo quale fi appellado serventese retornellato.

2 [Metr.] Forma di poesia strofica della letteratura prov. (propr. detta *sirventes*), dal contenuto per lo più moraleggiante, satirico, politico o d'occasione, che gen. mutua la sua melodia e il suo schema metrico da una *cansó* preesistente.

[1] <Ottimo, Par., a. 1334 (fior.)>, c. 9, pag. 230.33: Costui [[scil. Folchetto da Marsigli]] istudiò in ciò che appartiene a valore umano, e fama mondana; seguì li nobili uomini; e, come appare, trovò in provenzale *co-ble*, *serventesi*, ed altri diri per rima...

2.1 [Metr.] Forma di poesia strofica tipologicamente rapportabile al *sirventes* prov., sia per l'adozione della struttura metrica della canzone (anche modellata su uno schema preesistente) sia per il suo carattere moralistico o sentenzioso.

[1] *Poes. an. lomb.*, XIII, 6, pag. 503: Poi qe neve ni glaza / non me pot far guizardo, / e qe dolzamentr'ardo / en l'amor qe m'abrazza, / ben è rason q'eo faza / un *sirventés* lonbardo, / qé del proenzalesco / no m'acresco: - e fôra cosa nova, / q'om non trova - *sirventés* lombardesco. || Prob. prestito diretto dal prov.

[2] Lunardo d. G., XIII sm. (pis.), 55, pag. 291: *Serventes'*, a dir esto / va', ché per serv'i' resto, / pió puro c'oro matto, / a quei c'ha nom' di Gallo: / se Dio di mal traga-llo, / non crea a vista né a matto. || Lunardo d. G. è una risposta per le rime alla canzone *Credeam'esser, lasso* di Galletto Pisano (v. anche *rintronico*); per M. Berisso la definizione «*Serventes'*» è forse dovuta «al carattere satirico misogino della canzone» (*PSS*, III, p. 139).

TRUXELLU s.m.

0.1 *truxelli*.

0.2 Etimo incerto: prob. fr. ant. *trossell* (VSES s.v. *truscia*). || Nonostante la perplessità sull'origine fr. ant., Varvaro distingue l'esito sic. (e calabr.) dai corrispondenti sett. e tosc. in *tor-*, derivati da un lat. **torsare*, per cui v. *torsello* 1.

0.3 *Doc. sic.*, 1390 (2): **1**.

0.4 Att. unica nel corpus.

0.5 La grafia *x* in entrata indica la sibilante palatale sorda del sic.

0.6 **N** Voce redatta nell'ambito del progetto VSM.

0.7 **1** Involto (di tessuti), lo stesso che balla.

0.8 Sara Ravani 30.09.2022.

1 Involto (di tessuti), lo stesso che balla.

[1] *Doc. sic.*, 1390 (2), pag. 103.3: lu nob(i) li Fridericu di Fridericu nostru tesor(er)i accattau p(er) p(ar)ti nostra da lu nobili di mis(er) Rumau Pinelli tri **truxelli** di pa(n)ni di bilvi a tempu di misi chinqui...

TUPPETTU s.m.

0.1 *topetti*, *tupectu*, *tupettus*.

0.2 Fr. *toupet* (VSES s.v. *tuppu*).

0.3 Senisio, *Declarus*, 1348 (sic.): **1**.

0.4 In testi sic.: Senisio, *Declarus*, 1348 (sic.).

0.6 **N** Voce redatta nell'ambito del progetto VSM.

Doc. esaustiva.

0.7 **1** [Gioco] Lo stesso che trottola. **2** Estens. Acconciatura (dei capelli).

0.8 Sara Ravani 11.10.2022.

1 [Gioco] Lo stesso che trottola.

[1] **GI** Senisio, *Declarus*, 1348 (sic.), 304r, pag. 129.11: Torperillus lli... a toper, quod est cito, quia cito se vertitur et revolvit, idest trochus vel ludus puerorum, qui dicitur *strumbula* vel **tupectu**...

[2] **GI** Senisio, *Declarus*, 1348 (sic.), 304r, pag. 129.15: unde Trochus chi... quia ad modum rote volvitur, vel ad modum rote est rotundus, idest instrumentum ludendi puerorum, quod dicitur *strumbula* vel **tupettus** vel torperillus.

2 Estens. Acconciatura (dei capelli).

[1] *Libru di li vitii et di li virtuti*, p. 1347/52-a. 1384/88 (sic.), cap. 144, pag. 202.24: Di quista vanitati non sunu quitti sive exempti li homini ki mittinu sì grandi cura in mirari et in beni pectinari li soi capilli et conduchiri per forza açò ki illi ayanu belli chachari oi belli capillaturi oi belli **topetti**: li signi di tali vanitati divi homu confessari.

ISSN 1591-8254
ISBN 978-88-3613-360-4